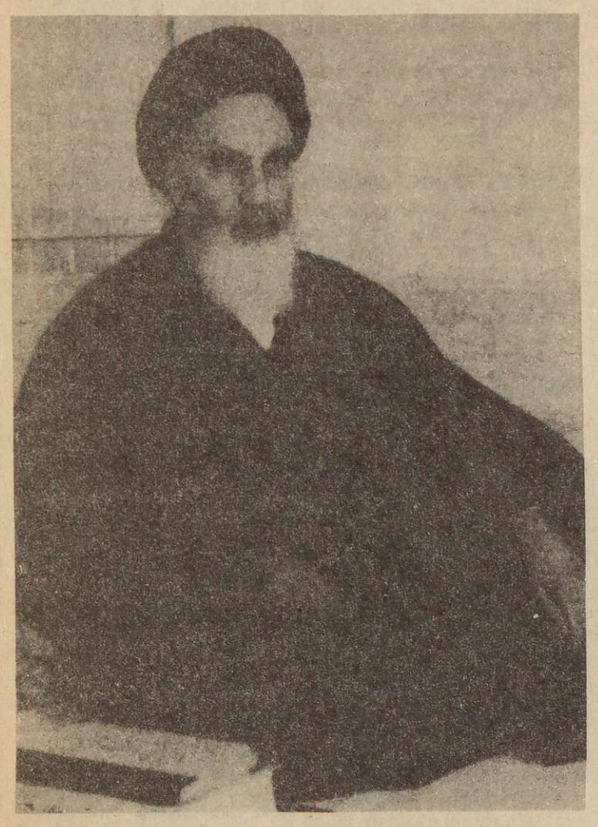
quotidiano dei lavoratori

mercoledì 8 novembre 1978

L. 200

La Ps pronta a sgomberare il picchetto all'Innocenti?

MILANO - Al momento di andare in macchina apprendiamo che alla Questura di Milano sono stati bloccati tutti i permessi di libera uscita. Contemporaneamente stanno arrivando contingenti di polizia da altre città. Il fatto è probabilmente da mettere in relazione alla sentenza del tribunale di Milano che ha giudicato illegale il blocco delle merci in atto da più settimane alla Nuova Innocenti di Lambrate. Intanto De Tomaso ha comunicato che all'incontro fissato con la Fim a Roma alle ore 19 di martedì (ieri sera) lui non ci sarà e la trattativa non riprenderà fino a quando il blocco delle merci in uscita non sarà rimosso.



L'ayatollah Khomeiny, il presigioso leader relligioso, fiero oppositore dello Scià di Persia, ha dichiarato ieri di sperare che l'esercito dia «prova di buon senso unendosi alla nostra causa». Ha attaccato anche i molti progetti industriali stranieri in Iran, basati «su false priorità».

Il governo militare blocca ogni canale di informazione

Dall'Iran un silenzio che sa di ferocia e di morte

Giornali sotto sequestro, radio strettamente controllata - Arrestati cinque direttori di giornali e decine di giornalisti - Più di cinquanta i morti uccisi dall'esercito - Appoggi dei governi capitalistici allo Scià

Ultimora - Ieri nel tardo pomeriggio sono stati arrestati, secondo quanto ha affermato l'agenzia governativa iraniana Pars**, dodici alte personalità, fra cui numerosi ex ministri, in base alla legge marziale.**

I giornali sono tuttora sotto sequestro. La Radio Teheran non trasmette altro che musica e notizie estere, la comunicazione telefonica con l'estero, quasi non esiste. Infatti tutti i nostri tentativi per metterci in comunicazione sono falliti. Totale silenzio su ciò che accade da ieri a Teheran. Le uniche immagini che sono giunte al di fuori del paese mostrano carri armati, jeep e soldati che controllano tutti i punti centrali e periferici della capitale. Ma ciò malgrado non sono mancate reazioni da parte della popolazione alla proclamazione dello stato di emergenza. Ieri mattina presso l'Università di Teheran e nella zona che circonda il grande Bazar capitolino i soldati hanno sparato in diverse occasioni nel tentativo di disperdere gruppi di persone che cercavano di dare il via a manifestazioni e cortei. Anche nel centro di Teheran si sono formati dei piccoli gruppi che hanno attraversato percorsi di alcune centinaia di metri e hanno scandito slogan contro lo Scià e i suoi fedeli militari.

Intanto, a quanto pare, i soldati hanno lasciato la redazione di tutti i quotidiani e settimanali, occupate fin dalle prime ore di lunedì, portando però con se i direttori e i redattori. In tutto sono stati arrestati 70 persone tra i quali i direttori di cinque dei più grandi giornali iraniani. In segno di protesta, ieri, non si è recato sul posto di lavoro nessun redattore e giornalista e hanno fatto sapere che la loro azione continuerà fino la rilascio dei loro colleghi. Continua ancora anche lo sciopero dell'industria petrolifera: i pozzi sono quasi tutti chiusi e la produzione è ancora ferma al 40 per cento. La raffineria di Abadan, controllata dall'esercito, continua a produrre solo ottano e gasolio per il consumo interno. Lo sciopero dei distributori di benzina continua, però nel frattempo l'esercito ha provveduto a rifornire le centinaia di macchine che si sono ammassate davanti ad ogni distributore. Iran Air ha ripreso in parte a funzionare, anche se tutti i voli per e dall'estero sono tuttora cancellati. Continua invece lo sciopero dei bancari e degli operai di decine di piccole e grandi fabbriche. Ieri sono rimasti a casa anche i dipendenti dell'Ente nazionale del gas e del Ministero dell'Informazione dove i palazzi sono andati in fumo, compresi i computer e i fascicoli.

Tra lunedì e giovedì a quanto pare sono stati uccisi oltre cinquanta persone. Ieri mattina nei pressi dell'Università 4 persone e a Hamedan 200 chilometri a sud-est della capitale altre cinque persone. Questo quanto afferma il portavoce del Fronte Nazionale. La stessa fonte ha parlato anche di numerosi arresti avvenuti negli ambienti religiosi e dello stesso Fronte.

Le reazioni nel mondo

New York. Il Dipartimento di Stato ha dato immediatamente il suo pieno appoggio alla decisione dello Scià di passare il potere al governo militare. Questa decisione è stata «giustificata» nella misura in cui il provvedimento è «temporaneo». Nelle intenzioni dello Scià c'è sempre la prospettiva di elezioni a breve termine. *Mosca. La Pravda* senza alcun commento sugli ultimi avvenimenti, ha colto l'occasione per attaccare ancora una volta il clero. Il corrispondente del quotidiano sovietico accusa, nel suo articolo da Teheran, i capi religiosi «di aver cercato di utilizzare il malcontento popolare per i loro interessi». Però dall'altra parte l'Urss ha reagitoal cambiamento di governo rafforzando militarmente le sue frontiere con l'Iran.

Londra. Il ministro degli esteri inglesi, David Owen,

segue a pag. 8

Edmondo Ruzzi

Una scadenza della sinistra di fabbrica

Assemblea della *opposizione operaia*

MILANO - Domani alle ore 14 presso la Sala della Provincia in via Corridoni, avrà inizio l'assemblea per la costruzione dell'opposizione operaia promossa da lavoratori e delegati dell'Unidal, Om, Sit-Siemens, Honeywell spa, Honeywell Hisi, Sirti, Philips, Enel, De Angeli, Zambeletti, Comitato di lotta Cge, comitato di lotta Aem, Coordinamento delegati sindacali di base trasporto merci.

Questa scadenza è stata preparata con la distribuzione di 40.000 volantini e con innumerevoli momenti di dibattito e di confronto fuori e dentro le fabbriche, tra lavoratori, tra delegati che non condividono la linea sindacale.

Questa assemblea deve costituire il primo momento di un'opposizione organizzata con la quale nelle prossime scadenze si dica di no ai provvedimenti del governo e alle decisioni del sindacato, anche con forme di lotta autonome. Deve inoltre consentire la creazione di un coordinamento tra le realtà di lotta operanti nelle fabbriche e sul territorio, tra delegati e sindacalisti che ritengono necessaria una rottura politica rispetto alla logica oggi dominante all'interno delle organizzazioni sindacali.

Oggi a Firenze il coordinamento nazionale di lotta degli ospedalieri

Ora è tutto il pubblico impiego che deve rispondere al governo

Nuovo incontro in giornata fra sindacati e governo, poi la segreteria unitaria deciderà sullo sciopero del 10

L'incontro sindacati governo per il pubblico impiego è stato aggiornato a oggi pomeriggio. La risposta del governo ha toccato finora la possibilità dell'apertura anticipata dei contratti, con aumenti determinati dalle compatibilità del Piano Pandolfi e dalla maggiore efficienza dell'apparato pubblico. A possibili risparmi nelle amministrazioni e alla produttività è legato anche il non veto di Pandolfi alla trimestralità della contingenza. Quanto agli ospedalieri un aumento potrebbe esserci forse per tutti ma inferiore alle 27.000 lire.

Il giudizio della Segreteria Unitaria Cgil-Cisl-Uil è che siano venuti dal governo «segnali positivi». Ieri si è svolto il direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil, per discutere questo pezzo di trattativa, la riconferma dello sciopero, le modalità di quello del 16. Per lo sciopero del 10 si dice tuttavia che la decisione ultima spetta alla Segreteria, dopo l'incontro di oggi. Uno sciopero che nasce davvero male. con tanta dipendenza del sindacato da un governo i cui «segnali positivi» sono davvero difficili da individuare, e su una piattaforma che i lavoratori rifiutano. Mentre scriviamo il direttivo è in corso.

La polizia e i carabinieri hanno occupato in forza, fin dalle prime ore di ieri mattina, gli ingressi centrali dell'ospedale di Niguarda con un largo schieramento di gipponi: anche il Pronto Soccorso era presidiato dai carabinieri che controllavano le persone in entrata.

I lavoratori hanno egualmente mantenuto il blocco dell'assistenza e si sono riuniti in capannelli a discutere di come continuare la lotta: oggi durante l'assemblea verrà proposta probabilmente l'articolazione delle forme di lotta. Ma la cosa più importante, al momento, è l'allontanamento della polizia che con la sua presenza rappresenta una chiara provocazione nei confronti della lotta. I lavoratori hanno anche criticato duramente la presa di posizione della Flo che, in qualche modo auspicava l'intervento delle forze di polizia per ristabilire l'ordine. A Trieste oltre un migliaio di lavoratori ospedalieri del Friuli Venezia Giulia hanno partecipato ad una manifestazione regionale indetta dalla Flo. Durante il corteo è stato distribuito un

segue a pag. 8

Occupato militarmente l'ospedale di Niguarda a Milano

MILANO. Quasi un'occupazione militare dell'ospedale di Niguarda. Un foltissimo contingente di Carabinieri e Ps, presidiano ogni angolo dell'ospedale.

Due inserti speciali per ospedalieri e Trentino

Giovedì, come già preannunciato, pubblicheremo il documento del «gruppo per l'emergenza» sullo stato del Qdl e sulle prospettive al 31 gennaio. Sarebbe molto utile che, laddove ve ne sono le condizioni, i compagni organizzassero momenti di discussione richiedendo la partecipazione del Qdl. Intanto, insieme alla registrazione di alcuni dati che denotano una interessante ripresa di iniziative a sostegno del giornale, dobbiamo anche registrare una nuova flessione della sottoscrizione. A questo proposito non sarà inutile ricordare che l'emergenza è tutt'altro che superata e che continuiamo a rischiare la chiusura. Infine informiamo i lettori che, indicativamente, venerdì usciremo con un inserto sugli ospedalieri e domenica con un altro inserto sulle elezioni in Trentino

Ancora un omicidio sul lavoro

Un operaio della Magona d'Italia è rimasto ucciso ieri mattina mentre era addetto alla reggettatura di rotoli di lamiera. Giuliano Bettini, 43 anni, sposato con due figli è stato schiacciato dalla parte mobile di una macchina che è partita mentre l'operaio stava lavorando ai rotoli. Il CdF ha indetto due ore di sciopero con assemblea.

L'industria farmaceutica ha un debito di 650 miliardi con gli istituti

Il governo dice di no agli ospedalieri e intanto regala miliardi ai farmaceutici

L'industria farmaceutica ha un debito di 650 miliardi con gli istituti mutualistici, ma il governo sembra non preoccuparsene - Da dove nasce lo scandalo - La denuncia di M. Gorla

Il governo dichiara di non poter reperire i 110-120 miliardi necessari a soddisfare le giuste richieste di miglioramenti salariali dei lavoratori ospedalieri, ma al tempo stesso il governo «ha dimenticato» di esigere dagli industriali farmaceutici il pagamento di un debito che ammonta a circa 650 miliardi, senza contare gli interessi. È l'ennesima riprova della politica portata avanti dalla Dc con l'assenso dei comunisti e dei socialisti: feroce nei confronti dei proletari, acquiescente nei confronti dei privilegiati.

Lo scandalo dei 650 miliardi trova la sua origine in due leggi della Repubblica: la legge n. 692 del 4 agosto 1955, che stabilì per gli acquisti di medicinali da parte degli istituti mutualistici uno sconto del 12% a carico dell'industria farmaceutica e la legge n. 1034 del 18 dicembre 1970, che aumentò tale sconto al 19%. Come è noto, questa facilitazione è stata abolita nel luglio 1977, ma fino a quella data, per ben dodici anni, è stata in vigore in base a leggi del nostro Paese. La grande maggioranza delle industrie farmaceutiche, tuttavia non ha mai provveduto a rimborsare le somme dovute agli istituti mutualistici, accumulando nei loro confronti, come abbiamo detto, un debito di circa 650 miliardi.

Non vi è stato, d'altra parte, alcun tentativo degli organi competenti di rientrare in possesso di queste somme, mentre la più assoluta omertà dei partiti del cosiddetto arco costituzionale e della stampa ha impedito che venisse resa nota la denuncia fatta a questo proposito dal compagno Gorla in un intervento alla Camera, relegato evidentemente non a caso alle ore 23,30 di notte, così come nessun giornale ha ripreso un comunicato in merito dell'Ufficio Stampa di Democrazia proletaria.

L'omissione da parte delle autorità competenti degli atti d'ufficio tendenti a recuperare il credito si configura indubbiamente come un reato. Ma si troverà un magistrato che vorrà perseguirlo?

Liliana Piersanti

Vivace dibattito al direttivo Flm

La Flm difende la «sua» linea malgrado il Pci

La relazione con la quale Nando Morra, segretario della Fiom ha aperto ieri l'altro i lavori del direttivo dell'Flm non deve essere stata un fulmine di chiarezza se poi lo stesso Morra ha dovuto tornarci sopra per dare una interpretazione autentica. «L'Flm ha la capacità politica di adeguare all'andamento della consultazione le linee politiche della piattaforma». Sul problema dell'orario di lavoro, quello che aveva fatto scrivere a *Repubblica* ieri che si era in presenza di una «correzione di tiro» Morra ha ripetuto che «è stato chiarito, qualora ce ne fosse stato bisogno che non c'è problema di automaticità nella riduzione dell'orario, ma che essa discende dalla prima parte dei contratti e va quindi collegata alla contrattazione e alla verifica a livello aziendale, di gruppo e di settore». La piattaforma è un po' diversa e parla di «riduzioni certe e definite» nel contratto e ne fa l'elenco.

Morra ha però anche detto che la relazione è unitaria «in modo non formale» e quindi è fatta propria anche dalla Fim. Per la Fim ha parlato il segretario Morese che ha negato che vi siano stati «colpi di timone»; e questo è anche il senso di una protesta dell'Flm contro le deformazioni di «alcuni organi di stampa» che al di fuori della diplomazia dei comunicati stampa, nel dibattito venivano chiamati per nome: *Repubblica, Unità*. Morese ha però confermato «che le riduzioni certe vanno attuate» il che ci sembra più vicino allo spirito e alla lettera della piattaforma che non «gli adeguamenti» di Morra.

Mattina, segretario generale Uilm, ha cercato di venirne fuori dicendo che le «puntualizzazioni» non sono un cambio di linea ed ha aggiunto «che il problema è di non porsi in un rapporto falsato con i lavoratori e di chiarire che nella piattaforma la generalizzazione della riduzione di orario non c'è».

Il tentativo di Mattina è dunque quello di salvare la piattaforma contrattuale, concedendo il meno possibile all'offensiva del Pci in atto contro la linea dei metalmeccanici. L'offensiva è quella che passa sulle pagine dell'*Unità* e alla quale si allineano frequentemente *Panorama* e *Repubblica*, quest'ultimo giornale trova di nuovo d'accordo contro qualcuno i suoi amori; i padroni e il Pci, diversamente da quando si tratta di parlare dell'Alfa e deve scontentare per forza il Pci. L'attacco principale contro la piattaforma dei metalmeccanici, perchè ha dato il segno dell'impegno delle gerarchie del Pci è stata la lettera di uno sconosciuto lettore che l'*Unità* ha pubblicato in apertura della pagina sindacale giovedì, costringendo Pio Galli, segretario generale dell'Flm a rispondere per *difendere la linea della riduzione di orario*. La base operaia del Pci contro i sindacalisti che hanno ceduto sull'orario e sono stati troppo unitari con la Fim, allontanarsi dalla linea del «partito», questo il tentativo di rottura in atto in molte situazioni operaie. Il Pci ha accolto la linea di «battere» la piattaforma dei meccanici e si serve anche di una serie di quadri operai che in passato dirigevano le lotte. Pio Galli è fatto segno ad un attacco concentrico, Airoldi, un'altro segretario Fiom, è costretto a stravolgere la linea salariale in un articolo dell'*Unità*; infine c'è Morra che non è in grado di difendere la piattaforma dei metalmeccanici contro gli attacchi esterni, che vengono principalmente, in questa fase, proprio dal suo partito.

I carabinieri aprono i contratti fermati 15 sindacalisti a Torino

Un provocatorio blitz dei carabinieri attuato nella notte tra domenica e lunedì scorsi ha portato al «fermo» di quindici compagni, quasi tutti con responsabilità sindacali

TORINO - Con una operazione all'interno di quelle denominate «antieversione» che le forze dell'ordine stanno attuando in questi giorni, i carabinieri di Rivoli hanno provocatoriamente fermato 15 compagni, nella notte tra domenica e lunedì. La notizia trapelata ieri dopo la fitta cortina di silenzio attuata lunedì, ha dato subito il segno della provocazione che si tenta di orchestrare: i compagni fermati, ma già portati alle Nuove di Torino, sono quasi tutti quadri sindacali, di base ma con responsabilità anche negli organismi provinciali. Alcuni sono della Flm provinciale, almeno uno è del direttivo provinciale Cisl, del settore commercio, altri sono semplici delegati, appartenenti, nella maggioranza, all'area della sinistra rivoluzionaria.

I fatti sono ancora confusi: nella settimana scorsa, su segnalazione di non si sa chi, i carabinieri sono entrati in una «baita» nei pressi di Coazze, all'imbocco della Val di Susa. La vecchia casa era frequentata durante i week-end da molte persone, ma era possibile penetrarvi tranquillamente come e quando si voleva: aveva subito due scassi e dalle finestre si poteva entrare facilmente. Particolari non secondari, dato che i militi hanno fatto la perquisizione furtivamente, quando era vuota. Non è chiaro cosa vi hanno trovato: l'imputazione per i compagni parla di «armi da guerra e materiale esplodente». In particolare i Cc hanno denunciato il ritrovamento di «ordigni ad alto potenziale esplosivo». In realtà da quello che sappiamo noi sono stati ritrovati solo alcuni arrugginiti otturatori di vecchi moschetti, delle calotte di «moschetto rudimentale», come gli stessi rarabinieri pare abbiano descritto nel verbale e poco altro di simile.

Tutti pezzi di ferraglie, quindi, che sono molto diffuse nella zona e nelle case dei paesini, resti di guerra assolutamente inutilizzabili, se non per farne dei portacenere.

Ma il materiale esplodente? La perizia che è stata ordinata dal magistrato che segue la vicenda dovrà chiarire di cosa si tratta: non è detto che si tratti per forza di ordigni (sotto questa voce può essere compreso di tutto), ma invece potrebbe anche trattarsi di una grossolana quanto pericolosa provocazione, cioè di veri e propri ordigni portati lì proprio per diventare capi di accusa verso dei compagni. Come si è poi risaliti ai fermati è molto difficile dirlo; negli ambienti della magistratura si parla di indirizzi ritrovati in una agendina, ma l'attendibilità di queste indicazioni era talmente veritiera che i carabinieri si sono trovati a fermare persino due ragazze, rivelatesi poi segretarie di noti avvocati torinesi, rilasciate subito per evitare il ridicolo.

Insomma si è pescato nel mucchio, ma in modo tutto sommato «oculato»; colpendo cioè quei quadri operai e del sindacato che hanno un impegno politico preciso, soprattutto in questa fase di avvio del dibattito in vista del contratto. Mentre andiamo in macchina l'Flm sta decidendo l'atteggiamento da seguire nei confronti della vicenda per esprimere un giudizio preciso sulla provocatoria operazione. Contemporaneamente, il comando del nucleo investigativo dei Cc ha allestito una conferenza stampa di cui, per motivi di tempo, riferiremo domani. Al di là comunque della versione dei Carabinieri, i lati oscuri delle vicenda restano; il terrorismo è in fabbrica, dice qualcuno, e le forze dell'ordine, i vari Dalla Chiesa, non aspettano altro per avere via libera e colpire i settori avanzati del movimento opraio, per cercare di far passare per terroristi a livello di opinione pubblica coloro che si battono per un contratto che rompa con le compatibilità governative. Una mossa politica non nuova, ma che colpisce proprio il cuore dell'organizzazione operaia; il sindacalismo di base e l'Flm. **SdV**

I dc vogliono botte piena e moglie ubriaca

Parlare della Dc in questo periodo è forse solo problema di descrizione e di comprensione di come si sviluppa la rincorsa a destra e la concorrenza tra gruppi e interessi diversi per l'egemonia al prossimo congresso sulla base di un'asse politico arretrato ulteriormente rispetto a quello attuale.

Fanfani ha aperto il gioco piazzandosi all'estrema destra con la credibilità che egli pretende a questo proposito per il suo recente passato [divorzio e 15 giugno]. Donat Cattin e quanto gli resta della sua corrente populista ed integralista si è piazzato all'interno della gestione attuale forse perchè è una collocazione dove c'è meno concorrenza. I dorotei, fiutato il vento, si riorganizzano, sono più prudenti nelle profferte amorose verso un Psi che fa la fanciulla recalcitrante per interessi suoi e giocano sulle parole e sui concetti perchè evidentemente ciò è preteso nella conquista di nuovi ruoli del tutto formali [Bisaglia parla di nuova società ed è deluso «perchè la bandiera del rinnovamento sventolata all'ultimo congresso non è stata portata avanti»!]. Incredibili questi dorotei. Forlani è attivissimo e pensa che per ritornare ad essere segretario del partito i suoi guasti [il centrodestra nel '72-'73] sono un poco più lontani di quelli di Fanfani e forse più riciclabili. Il suo discorso di domenica è stato nel suo genere lucido: attacca violentemente Zaccagnini ma non organizza una corrente perchè spera di essere il punto di compromesso delle altre ognuna delle quali non ce la fa da sola. In questo modo resta collegato ai fanfaniani ma apre ai dorotei. Ma si può continuare a lungo nell'esame dei giochi di schieramento. Ci interessa di più capire gli elementi comuni che assume nei vari personaggi la rincorsa a destra perchè evidentemente rivelano delle realtà politiche con cui tutti dobbiamo fare i conti. Essi ci sembrano: 1] lo stato di necessità che aveva creato l'emergenza e quindi dato vita all'attuale governo esprime molto meno «necessità» di prima.

La situazione economica [conti con l'estero, inflazione, anche la spesa pubblica] si è già ripresa, il rapporto con la gente è molto migliorato sia a livello sociale che nelle previsioni elettorali. Di conseguenza si può tirare di più la corda, si può alzare il tiro nella difesa di tutti gli interessi del regime. Le elezioni anticipate non sono più uno spauracchio ma possono essere lo strumento rapido e credibile per sabarazzarsi del ricatto dell'assenza di alternative in Parlamento. 2] Viene ingigantita ed esasperata l'assenza di iniziativa e di linea da parte della segreteria del partito [ogni richiamo all'integralismo di partito è efficace] e viene enfatizzato in modo che non sappiamo che definire propagandistico e preelettorale, il costo che avrebbe per la Dc il rapporto col Pci Forlani giunge a parlare di «nostra debolezza di fronte ai comunisti dei quali ci tocca accettare, anzi subire, prezzi sempre più elevati». Quindi «la Dc deve ribaltare l'attuale rapporto di forze con i comunisti. È la Dc che deve dettare le condizioni, non viceversa». 3] Il governo tuttavia va salvaguardato almeno fino alle elezioni europee. Su questo punto oltre le affermazioni di facciata esiste una divisione tattica. Da una parte quanti capiscono lucidamente [ma non possono dire] che questo governo è prezioso almeno per venire fuori dai rinnovi contrattuali che saranno il periodo migliore per logorare ancora la sinistra dall'altra quelli che considerano che tutto considerato convenga tirare la corda al massimo perchè il gioco vale la candela, cioè si può andare anche ad elezioni anticipate lasciando inoltre i sindacati senza interlocutore e rinviando il rinnovo dei contratti magari all'autunno del '79.

4] Nel riflusso strisciante che è una delle linee di tendenza che percorre il paese [c'è poi quella allo scollamento nei confronti dei partiti e delle istituzioni e quella alla ripresa del movimento] è molto utile sfruttare ancora nei confronti del Pci gli stati emotivi e qualunquistici [la crisi è colpa della sinistra] e le motivazioni ideologiche cioè la difesa della libertà e della democrazia.

Questa rincorsa a destra nella Dc ha indubbiamente delle radici «sociali» e politiche. Di queste ultime in particolare la causa principale è sempre la stessa, l'arrendevolezza della sinistra **Vittorio Bellavite**

Semplicemente scandalosa la sentenza emessa l'altra notte dal tribunale di Milano

Assolto Ambrosio: «Giustizia» è fatta!

MILANO - In libertà dalla 1,30 dell'altra notte il miliardario Franco Ambrosio, assolto dalla seconda sezione del tribunale di Milano con formula piena, da ieri mattina può ricominciare la sua vita di truffatore. *«Il fatto non sussiste»*: questo il succo della sentenza emessa dopo due ore di camera di consiglio dai giudici milanesi. «Il fatto» sarebbe la ricettazione aggravata di 22 miliardi (4 rientrati) stornati dai conti della filiale luganese del banco di Roma - la Svirobank - attraverso varie operazioni compiute da Ambrosio in accordo con un funzionario della stessa banca, Mario Tronconi. I fatti risalgono alla fine del '73 ma è solo all'epoca della famosa festa per miliardari organizzata da Ambrosio nella sua villa di Portofino (festa alla quale parteciparono il noto frate Eligio e Gianni Rivera, suo inseparabile amico) che il consigliere delegato del bando di Roma luganese, Angelo Arrigoni «scopre» che tra i clienti della banca c'è Ambrosio. Si scopre così un «buco» di quasi 18 miliardi. Sospetti si appuntano anche sul vice direttore della banca, Mario Tronconi che manteneva i contatti con il miliardario milanese. Pare addirittura che nel settembre '74 Tronconi confessi ai suoi dirigenti i traffici che aveva con Ambrosio. Ma su questa sua confessione cala il silenzio. Tronconi non potrà più parlare: l'8 settembre '74 viene trovato morto sui binari della ferrovia che collega Chiasso con Lugano. La magistratura svizzera si affretterà a sentenziare che la morte di Tronconi è dovuta a «suicidio».

Silenzio rimane anche per precisa volontà dello stesso banco di Roma le cui responsabilità si connettono molto probabilmente alle stesse operazioni finanziarie di Ambrosio, il quale, a sua volta, sia in istruttoria che in dibattimento, accuserà genericamente i dirigenti del banco dimostrando tuttavia di non avere volontà e interesse discoprire troppo le carte. È del resto lo stesso «strano» comportamento del banco di Roma ad attirare sospetti nei giorni della scoperta dell'ammanco, i 18 miliardi in pochi giorni vengono nuovamente versati dall'istituto Opere di Religione (una «filiale» finanziaria del Vaticano) che in quanto azionista di maggioranza del banco luganese si preoccupa di «integrare» tutta la somma mancante con l'obiettivo di mettere a tacere la questione.

La vicenda prosegue poi con l'arresto da parte della Guardia di Finanza di Ambrosio il quale finisce a San Vittore: è il 6 febbraio di quest'anno. L'inchiesta intanto, condotta dal Pm Viola, non riesce a andare molto al di là dell'incriminazione del miliardario. Il più rimane ben protetto dal segreto bancario. Nondimeno la sentenza emessa dal tribunale milanese è semplicemente scandalosa, inattesa perfino dagli stessi avvocati di Ambrosio, tra i quali il radicale De Cataldo. Ora Ambrosio potrà riavere (sono stati dissequestrati) tutti i suoi beni (parecchi miliardi): giustizia è fatta!

UGO LA MALFA
È inutile il Pci al governo

ROMA - L'ingresso dei comunisti nel governo *«non risolverebbe niente»*. Lo ha affermato il presidente del Pri on. Ugo La Malfa, in una intervista al settimanale *Gente*. *«Potevo capire, e ata la situazione auspicare, il passaggio dei comunisti dall'astensione alla partecipazione formale nella maggioranza, ma* - ha proseguito Ugo La Malfa - *quando una maggioranza non sa realizzare la propria politica a causa dei contrasti interni che la dividono, o della propria incapacità di esprimere una linea coerente, non è che l'ingresso al governo di tutti i partiti che la compongono possa facilitare la soluzione di quei problemi di 'incompatibilità' e di 'dissociazione'. Anzi, probabilmente li accentuerebbe».*
[Ansa]

FIAT TEKSID
Operai denunciati per violenza privata

TORINO - *Dal Consiglio di fabbrica della Fiat Teksid di Crescentino, ci è pervenuto il comunicato che segue, dopo una denuncia a un gruppo di operai che avevano risposto a una provocazione fascista.* Nel mese di maggio mentre era in corso una riunione del Cdf i fascisti della Cisnal organizzavano una provocazione in grande stile, distribuendo volantini dentro la fabbrica prima dell'inizio della refezione. Il contenuto di questi volantini era così provocatorio e calunnioso nei confronti del Sindacato che provocava la sdegnata protesta di tutti i lavoratori, che reagivano dichiarando un'ora di sciopero, stracciavano i volantini e isolavano i provocatori fascisti.

La Flm e il Cdf di Crescentino denunciano il tentativo di far passare i lavoratori come aggressori e i fascisti come vittime. I fascisti, sconfitti e ridicolizzati dai lavoratori con una pacifica e democratica manifestazione all'interno dello stabilimento, cercano ora di vestire i panni dell'agnello dopo aver sempre vestito i panni del lupo. Tutti i lavoratori li conoscono, la Fiat li conosce: se c'è qualcuno che dovrebbe essere denunciato per apologia di fascismo sono i provocatori della Cisnal.

Chiediamo:
1) L'immediato proscioglimento dei compagni colpiti dall'assurda denuncia;
2) La chiusura del covo fascista della Cisnal all'interno dello stabilimento;
3) che la magistratura indaghi sull'attività dei fascisti del Msi e della Cisnal dentro e fuori la fabbrica a Crescentino.

TRIESTE
Tre compagni assolti uno condannato

TRIESTE — Nella serata di lunedì si è concluso il processo contro i quattro compagni accusati dai carabinieri per oltraggio, resistenza e lesioni. Uno dei compagni è stato prosciolto con formula piena e altri due per insufficienza di prove. Solo Toni, avanguardia di lotte degli studenti fuori sede della casa dello studente è stato condannato a 5 mesi con la condizionale. Dagli avvocati di difesa sono state smontate pezzo per pezzo tutte le accuse dei carabinieri e del pubblico ministero. Come è noto i compagni erano stati arrestati in seguito all'ordine di sgombero dell'aula del tribunale in cui si giudicavano dei giovani accusati di stupro. In seguito alle proteste e agli slogan delle donne, ci furono insulti e violente cariche dei carabinieri, poi gli arresti. In quei giorni si parlò di un corpo speciale dell'arma costituito per svolgere compiti particolarmente repressivi, in un periodo «caldo» per la vita della città. Tali fatti provocarono due interrogazioni, una alla regione da parte del Psi e una di Dp al Parlamento.

BRIGATE ROSSE
Trasferiti Azzolini e Bonisoli

ROMA — Sono stati trasferiti a Roma da Milano, strettamente vigilati dai carabinieri, i brigatisti Rossi, Lauro, Azzolini e Francesco Bonisoli, arrestati nel capoluogo lombardo all'inizio dello scorso mese di ottobre nel corso del «blitz» che portò alla scoperta di alcuni covi ed alla cattura, dopo quella di Corrado Alunni, di altri cinque brigatisti rossi. Appena giunti a Roma Azzolini e Bonisoli sono stati affidati ai carabinieri del nucleo traduzioni comandato dal tenente colonnello Antonio Verisco e rinchiusi nel carcere di Rebibbia in cella di isolamento.

LA SITUAZIONE

Le lotte e tutto il resto

Settimana densa di avvenimenti quella in corso. Mentre continua la lotta degli ospedalieri, venerdì 10 ci sarà lo sciopero di tutto il pubblico impiego, una categoria decisiva per far saltare il quadro delle compatibilità poste dal governo Andreotti. In questa settimana inoltre si precisa la questione dei rinnovi contrattuali delle grandi categorie dell'industria. I metalmeccanici mostrano di essere tra i più convinti avversari di Andreotti e del suo governo nell'ambito delle forze sociali organizzate. Oggi si chiude il direttivo Flm mentre il Pci continua ad organizzare i propri iscritti [come ha già fatto a Milano e Torino] per affrontare le assemblee nelle fabbriche.

Sempre nell'ambito del sindacato la Cgil che inizia giovedì il suo consiglio generale compirà una autocritica della linea fin qui seguita nel dopo Eur. L'Eur andava bene, dirà Lama, solo che non lo abbiamo sostenuto con le lotte necessarie; d'ora in poi la situazione deve cambiare. Di certo la Cgil non guiderà da sola le lotte indispensabili per riguadagnare il perduto consenso di massa, ma ci saranno difficoltà crescenti con le altre confederazioni che non mancheranno di rivolgerle l'accusa di muoversi ai tempi del Pci. Tutto questo rischia di paralizzare ancora sul nascere, ogni tendenza combattiva nel sindacato. Sull'altro versante non mancano i problemi: il blocco sociale della Dc dà crescenti segni di fastidio; abituato com'è a gestire tutto il potere, si trova male quando qualcuno, timidamente, chiede conti e dice la sua sulle nomine negli enti e nelle banche.

Il Pci dal canto suo dopo aver mollato su punti centrali della lotta politica come ha dimostrato il dibattito parlamentare sugli ospedalieri si è improvvisamente irrigidito sulla questione dei patti agrari su cui i democristiani hanno proposto modifiche rispetto all'accordo di governo e al corrispondente testo votato al senato. Anche se tutto è possibile, è abbastanza improbabile che un governo possa cadere su tale questione, ma per superare lo scoglio probabilmente già in questa settimana si terrà un vertice dei partiti della maggioranza.

Sul piano internazionale la questione centrale costantemente in discussione è quella dell'ingresso italiano nel serpente monetario. Questa decisione mette in gioco i rapporti dell'Italia, l'insieme delle sue alleanze politiche ed economiche e quindi l'assetto stesso della società e del governo italiano. Non è inverosimile che siano numerose le forze che vogliono essere rappresentate nel governo al momento in cui si decidono le modalità dell'entrata e della non entrata. È anzi abbastanza naturale che in un paese in cui sono cambiati governi per decidere la presidenza della Montedison, «avvenga» qualcosa anche per il serpente.

VARESE
Solidarietà a Rosetta Di Ruggiero

BUSTO ARISIZIO (VA) - La sezione sindacale cale Cgil-Cisl-Uil del liceo artistico di Busto ha emesso ieri un comunicato stampa per protestare contro il fermo cautelativo, in atto ormai da tre settimane di Rosetta Di Ruggiero insegnante del liceo e arrestata nell'ambito dell'inchiesta su Corrado Alunni. *«La sezione sindacale»* è scritto nel comunicato, *«ribadisce la completa estraneità»* di Rosetta Di Ruggiero *«a qualsiasi azione o organizzazione sovversiva».*

«Emergono a questo punto due tipi di considerazioni - continua il documento sindacale - *se leghiamo la vicenda della nostra collega all'interno della logica di criminalizzazione generale in atto, la cosa appare nella sua chiara evidenza. Ma un disegno del genere comporterebbe l'innesco di un meccanismo di repressione di massa all'interno del quale si finirebbe per forzare il quadro politico costituzionale, avviando una strategia della tensione alquanto pesante.*

Sul piano pratico, come sezione sindacale, giudichiamo questa strategia perdente, in quanto che la lotta al terrorismo si fa non mettendo in crisi l'ordinamento democratico con repressioni di massa, ma potenziando gli elementi democratici istituzionali.

Il fermo preventivo; la gratuita campagna denigratoria della stampa, l'attuale fase di detenzione, determinano sul piano delle ripercussioni personali uno squilibrio psico-fisico particolarmente pesante quando cadono addosso a persone estranee ai fatti.

Alla luce di questa considerazione - conclude il comunicato - *si ha il fondato sospetto di ritenere che l'azione fin qui svolta sia più una montatura che un reale lavoro di prevenzione e di sicurezza delle istituzioni democratiche».*

MILANO
Drammatica confessione di Fioroni

MILANO — Carlo Fioroni che nel processo riguardante il rapimento dell'ing. Carlo Saronio è il principale imputato, ha preso ieri la parola ed ha parlato a lungo. Fioroni che è laureato in lettere e laureando in filosofia ha fatto una drammatica ricostruzione dei fatti ammettendo di aver partecipato al rapimento di Saronio (suo grande amico) al fine di finaziare con il riscatto 'un gruppo proletario', ma di non avere lacuna responsabilità in ordine alla scomparsa del rapito. *«Non so cosa sia accaduto a Carlo. Per capire la tragedia è necessario un minimo di ricostruzione del quadro storico in cui è avvenuta. Siamo davanti a una vicenda assurda, aberrante. Nel '74* - ha continuato Fioroni - *era in atto una crisi nei gruppi della sinistra extraparlamentare, e di realtà in cui tutto poteva accadere, in cui si poteva anche teorizzare che la criminalità comune potesse diventare un potenziale rivoluzionario».*

A questo punto Fioroni ha fatto il racconto del rapimento del suo amico Saronio avvenuto il 14 aprile '75. L'udienza di ieri si era aperta con la presentazione alla corte di un documento 'ironico' di Carlo Casirati, uno degli imputati in cui questi si definisce 'sovversivo' e per questo chiede la pena di morte mediante la sedia elettrica o la ghigliottina e fa istanza affinchè alla figlia sia assegnata una pensione per meriti di guerra maturati dal padre.

ROMA
Condannato Triaca nel processo per calunnia

ROMA — Un anno e dieci mesi di reclusione, e 150 mila lire di multa è la condanna inflitta a Enrico Triaca detenuto quale presunto appartenente alle Brigate Rosse nel processo per calunnia. Come si ricorderà il Triaca fu arrestato nella tipografia di via Foà a Roma, alcune settimane dopo il ritrovamento del corpo di Aldo Moro. Nel periodo della detenzione il Triaca aveva dichiarato di essere stato picchiato dagli agenti che lo avevano in custodia, fu per questo che venne istruito un processo per calunnia nei suoi confronti.

Durante il processo Triaca non fu in grado di fare i nomi delle persone che gli avrebbero usato violenza. Con l'assurda sentenza viene condannato, senza che i giudici abbiano saputo «contro chi» il detenuto si sia rivolto. Tornando indietro di qualche giorno infatti, si può notare che gli avvocati difensori chiesero che gli atti del processo fossero rinviati al Pubblico Ministero perchè istruisse una istruttoria formale per venire a conoscenza dei nomi degli agenti che tennero in custodia il Triaca. Il tribunale invece ritenendo sufficientemente istruito il caso, ha concluso il processo.

Il tipografo ha ascoltato in silenzio la sentenza e ha sorriso soltanto quando il presidente, al termine della lettura del dispositivo, ha pronunciato la rituale formula **«ordina la scarcerazione dell'imputato se non detenuto per altra causa».**

Domani assemblea cittadina al Careggi sulle lotte degli ospedalieri e il pubblico impiego

Lavoratori comunali in lotta a Firenze sui temi politici degli ospedalieri

FIRENZE - Ieri sono scesi in sciopero a Firenze i lavoratori del Comune. Una assemblea di oltre 500 lavoratori ha discusso e definito una piattaforma che riflette lo spirito di quella degli ospedalieri e che fissa su questa base obiettivi specifici. Si tratta della prima grossa adesione non puramente solidaristica alla lotta degli ospedalieri da parte di lavoratori di un altro settore del Pubblico Impiego, gli Enti Locali, che non stracciano la tessera del sindacato ma prendono in mano l'iniziativa e traducono in termini concreti il rifiuto ormai dilagante della linea dei sacrifici e la rabbia crescente contro questo governo. La lotta degli ospedalieri tiene a Firenze, il comitato di sciopero ha intensificato l'impegno sul piano di lavoro, potenziando l'organizzazione nei reparti e il coordinamento cittadino. L'impatto di questa tenuta «responsabile» (ben diversa dalla «responsabilità» di chi vuol garantire al governo l'autoregolamentazione dello sciopero) comincia a dare i suoi frutti.

La piattaforma su cui sono scesi in lotta i lavoratori del Comune parte dalle 40.000 lire di aumento in paga base, affronta temi specifici di categoria (passaggio dal II al III livello, orario a 36 ore, riduzione dello straordinario), riprende e sviluppa alcuni obiettivi di quella degli ospedalieri: «No al riconoscimento singolo delle mansioni per il passaggio individuale ai livelli professionali; assunzione di nuovo personale; no alla mobilità attuata per coprire carenze di organico». Inoltre si chiede il passaggio alla gestione pubblica degli enti per gli handicappati, attualmente finanziati dagli enti locali.

Una prima iniziativa intesa a rilanciare la lotta coinvolgendo tutto il pubblico impiego è *l'assemblea cittadina indetta per domani alle ore 21 dal Comitato di sciopero del Coordinamento cittadino ospedalieri. All'ordine del giorno c'è la discussione sulle lotte degli ospedalieri e sulla situazione del pubblico impiego.* L'assemblea si svolge, con la partecipazione in primo piano dei lavoratori del Comune, nell'aula dei Congressi del Cto (Careggi). Oggi intanto è in corso, a partire dalle ore 13, un coordinamento nazionale, allo stesso ospedale Careggi.

Questi segnali di crescita organizzata e controllata del movimento rappresentano l'aspetto più positivo di una situazione di cui il sindacato ha tentato invano il recupero, ora modificando la sua stessa piattaforma, ora programmando scioperi articolati per regioni, che vedono magari la partecipazione dei lavoratori, ma con le loro parole d'ordine.

Il sostegno tardivo ad una trattativa del tutto estranea agli interessi dei lavoratori isola ancor più la Flo; lo sciopero del 10, continuamente indetto e messo in dubbio, mai discusso dai lavoratori di nessuna delle categorie del pubblico impiego chiamate alla mobilitazione, appare alla luce di questi fatti un atto d'accusa in più per il sindacato.

Enti locali: assemblea domani a Milano

Domani scioperano per tre ore a *Milano* i lavoratori della ripartizione Assistenza-Igiene e Ufficio Igiene di V. Treves. Lo sciopero è stato indetto da una assemblea del 2/11, che aveva discusso la trattativa per il contratto di lavoro (scaduto da 27 mesi) e aveva denunciato la chiusura del governo e la *«gestione verticistica e fallimentare»* delle OoSs. *«Lo sciopero non ha niente a che vedere con quello nazionale dei sindacati autonomi* - afferma una compagna del Consiglio di sede - *e non è contro il sindacato. Se mai vuol rilanciare, indetto com'è dai lavoratori e dal Cds, la democrazia nel sindacato e l'autonomia dei lavoratori nel gestire le loro lotte».* I lavoratori del Comune in sciopero si riuniranno in assemblea dalle 9 all'ora di mensa, in V. Statuto 5, presso l'Ufficio d'Igiene.

A *Bologna* sono invece in agitazione i lavoratori finanziari, che lamentano *«il ruolo puramente passivo assunto dal sindacato e l'incapacità di portare a termine un contratto ormai vecchio e mai attuato».*

L'assemblea che ha indetto l'agitazione era stata convocata dai sindacati. Le indicazioni che ne sono emerse, oltre alla definizione di alcuni obiettivi, riguardano la costituzione di un coordinamento dei lavoratori finanziari e alcune scadenze di lotta: fermata di un'ora nei giorni 7-9-11 novembre e sciopero il 10, anche in caso di revoca da parte del sindacato, assemblee sui posti di lavoro dalle 10 alle 12 di oggi.

Cosa succede in questi giorni al S. Camillo di Roma

«Basta entrare per capire perchè stiamo scioperando»

ROMA - Il S. Camillo è uno dei più grossi ospedali romani, 2900 dipendenti, qualche migliaio di posti-letto, alcuni reparti altamente specializzati. È stato in queste settimane, insieme al Policlinico, uno dei punti di forza di quest'autunno caldo dei lavoratori ospedalieri. La mobilitazione continua anche se si avvertono i segni di un po' di stanchezza, per la tensione costante a cui da un mese sono sottoposti i lavoratori. Entriamo nell'ospedale una specie di piccola città, *giriamo un po' per i viali*, cercando un qualche indicazione. Alla fine decidiamo di chiedere della sezione sindacale. Scopriamo che non ha una sede all'interno dell'ospedale, poi li troviamo nell'atrio di un padiglione, che leggono l'*Unità* dopo aver saputo chi siamo non ci accolgono bene. «Abbiamo proclamato uno sciopero di 24 ore per domani» ci dicono subito sulla difensiva. Sì, va bene, ma i lavoratori che faranno, aderiranno? Ci rispondono un po' titubanti: certo, aderiranno, le previsioni sono buone, come al solito, Insistiamo. Cosa vuol dire in termini numerici? Facciamo presente che agli ultimi scioperi indetti dalla Flo le adesioni non erano entusiasmanti.. «Bè, certo, è un momento difficile per il sindacato.. - ammette uno della Cgil - però anche un'adesione di 300 lavoratori (su 2900 ndr) è significativa perchè bisogna tener conto delle lavoratrici in maternità, di chi è ammalato ecc». «Ma esiste un certo malcontento tra i lavoratori rispetto alle posizioni del sindacato, questo non si può negare.. «Sì, esiste anche qui - le ammissioni sono sempre più imbarazzate - ma in realtà è minimo, i lavoratori organizzati al di fuori del sindacato non sono più di 200 e molti di loro preferiscono stare in assemblea permanente e percepire ugualmente lo stipendio piuttosto che aderire ai nostri scioperi e perdere la giornata di lavoro». Insomma sarebbero una minoranza di qualunquisti aizzati da un gruppo di facinorosi. E i 25 mila di Firenze? E la piattaforma dei malati? «Certo, errori il sindacato ne ha fatti - sbotta un *sindacalista - in alcune provincie tutt'ora ha delle* difficoltà a collegarsi con la base, ma non ci potete venire a dire che non ci stiamo muovendo». E giù i sacrifici, le richieste salariali che non devono essere controproducenti rispetto a quelle di nuova occupazione...

Intanto si svolgeva in un seminterrato l'assemblea dei lavoratori «autonomi». Lo sappiamo in ritardo e ci precipitiamo a sentire. Una sessantina di persone che discutono a gruppetti. L'assemblea ci spiegano - è finita ma praticamente sono 31 giorni che sono in assemblea permanente e si discute continuamente un po' a gruppi un po' tutti insieme. «La prima cosa che vi voglio dire - dice un compagno del collettivo S. Camillo - è che tra noi non c'è nessun iscritto al sindacato autono. Siamo più di 250 attivi, e un'area di simpatizzanti tra i lavoratori che arriva fino a 5 - 600. Il 90% sono iscritti alle confederazioni. Aderiamo alla piattaforma politica di Firenze, e in più abbiamo richieste, sullo specifico del S. Camillo sono 31 giorni che andiamo avanti, tutte le mattine qui inassemblea poi in giro per l'ospedale a parlare con i malati. Loro sanno che la nostra lotta non è contro di loro. Finora abbiamo anche garantito i servizi, ma non facciamo gli straordinari, ed è questo che provoca le disfunzioni nell'ospedaee. Perchè qui c'è una carenza enorme di personale e solo con ore e ore di straordinari si riesce a mandarlo avanti». Ma come pensate di portare avanti la lotta, adesso? «Non ci fermeremo. Ci daranno le *27 mila lire richieste dalla* Flo, probabilmente ma non è questo che ci interessa. E non sono nemmeno solo le 40 mila che abbiamo chiesto noi. l'organizzazione del lavoro, e la revisione delle mansioni, è la vita interna dell'ospedale.

Qui il 40% dei lavoratori hanno contratto malattie professionali, per mancanza di igiene, di strumenti». Domani c'è lo sciopero della Fml, voi che fate? «Noi non scioperiamo, ma nemmeno boicottiamo il loro sciopero. Saranno in pochi, il 6 - 7% dei lavoratori, i fedelissimi del sindacato, perchè gli altri sono proprio stufi...» Im provvisamente l'assemblea ricomincia. Si discute della decisione del sindacato di tener aperti i nidi, domani, solo per i lavoratori che fanno sciopero. «Sapete che facciamo, dice una lavoratrice - madre - noi i bambini ce li portiamo dietro e poi tutti insieme li portiamo in direzione sanitaria. Così una volta tanto il direttore lavorerà pure lui...»

a. b.

I precari a Milano si organizzano per la lotta

Sciopero nelle scuole venerdì

MILANO — Il coordinamento dei precari chiama allo sciopero per venerdì 10 novembre tutti i lavoratori della scuola sulla base dell'ipotesi di piattaforma emersa dal recente convegno nazionale di Firenze. I temi di fondo in base ai quali è stato indetto lo sciopero sono: il rifiuto di qualsiasi forma di concorso, la non licenziabilità degli incaricati con reclutamento automatico in base a criteri di titolo, anzianità e tempo di permanenza in graduatoria, il rifiuto dell'aumento dei carichi di lavoro, il recupero salariale con aumenti inversamente proporzionali e trimestrali della contingenza, l'applicazione dello statuto dei diritti dei lavoratori. Lo sciopero è stato indetto anche contro la legge quadro sul pubblico impiego, contro la riforma Pedini e la precettazione e regolamentazione delle forme di lotta. «Grazie alla 463 - si legge nel volantino diffuso dal coordinamento precari - la divisione rispetto agli altri strati di docenti si sono approfondite, ma in compenso sì sono avvicinati gli altri strati di precari soprattutto del Pubblico Impiego. Siamo meno 'professori' e più occupati a termine in attesa che qualcosa (il concorso? un accorpamento di classi? un trasferimento?) ci cacci dalla scuola, forse definitivamente. Fin dall'inizio è parso chiaro che, nel breve periodo, la battaglia per difendere i posti di lavoro è quella decisiva. Se passa la ristrutturazione delle condizioni di lavoro e di reclutamento annesse la «riforma» della scuola media superiore e l'attacco al diritto allo studio, diventerà più arduo lottare per l'occupazione semplicemente perchè non ci saranno più posti di lavoro per cui lottare.

In questi anni viviamo una fase critica che può sfociare in una fase di aperta restaurazione autoritaria, con una cetegoria di insegnanti selezionati per il controllo degli studenti».

Per organizzare lo sciopero il coordinamento dei precari invita tutti i lavoratori a promuovere assemblee sui posti di lavoro e a partecipare all'assemblea cittadina di oggi alle ore 17 all'Università Statale.

Chiedono il rispetto degli accordi

I disoccupati occupano la sede Flm di Napoli

NAPOLI - Ieri mattina i disoccupati organizzatidi *Banchi Nuovi* hanno occupato la sede della Flm provinciale napoletana dichiarando l'assemblea permanente. Erano arrivati in gruppi di 10/15 persone e volevano un incontro con la segreteria provinciale, *«con chi* - sostengono - *non più di un mese fa dopo la settimana di blocco delle merci all'Amfasud, aveva preso con noi impegni precisi».* Per tutta risposta i pochi funzionari presenti si sono dati alla fuga; *«siamo disoccupati, non abbiamo nulla da fare, aspetteremo»* hanno ribattuto i compagni di *Banchi Nuovi, «possiamo restare qui anche una settimana».* Nel corso dell'assemblea i disoccupati hanno definito meglio le loro richieste alla Flm, che hanno riassunto nei seguenti punti:

- Che all'inconro di governo tra i ministeri, sindacati e forze politiche che si terrà in questi giorni per discutere dei 10.000 corsi finalizzati per Napoli e di altre occasioni di lavoro, partecipi anche e la delegazione di *Banchi Nuovi.*
- Il controllo immediato da parte del sindacato e dei disoccupati di tutte le assunzioni fatte quest'anno dal collocamento per identificare i responsabili del clientelismo esistente.
- Definizione precisa dei tempi per le assunzioni che dovrebbero già essere avvenute (Alfasud, ecc.) e accelerazione delle stesse.
- La Flm e la Cgil-Cisl-Uil devono pronunciarsi pubblicamente su come sono stati assegnati i 4.000 corsi professionali sulla presunta proprità della *Saeca Eca* e sull'impegno rilasciato ai disoccupati dei Banchi Nuovi dai capi gruppo comunali il 28 giugno '78, impegno mai rispettato.

Giacomo Fiore

Genova: tre incriminazioni per la nube tossica alla Bocciardo

GENOVA — Si è conclusa con una sentenza a rinvio a giudizio di tre persone la seconda fase della vicenda della Bocciardo, la fabbrica genovese di via Canevari. La storia è piuttosto nota. Nel settembre scorso una nube tossica si era levata sopra la fabbrica e aveva ammorbato tutto il quartiere bilancio dell'incidente: tre morti ed un numero elevatissimo di persone intossicate e ricoverate negli ospedali cittadini. Come sempre succede in queste occasioni i responsabili e i politici hanno chiamato in causa il «solito incidente», la «ricorrente» fatalità. Dopo un po' di lacrime da coccodrillo e alcune denuncie riportate dai giornali cittadini, la fabbrica ha ripreso subito il lavoro «per salvare l'occupazione e la produzione» e tutti hanno ripreso il loro tran-tran quotidiano. Unica a pagare (oltre evidentemente agli operai morti, le loro famiglie) è stato l'autista del camion che materialmente fece partire involontariamente la reazione chimica causa dell'intossicazione e che è stato incarcerato per alcuni giorni. La sentenza di rinvio a giudizio ha riaperto il caso. Il Procuratore della Repubblica ha infatti rinviato gli atti all'ufficio istruzione per la formalizzazione del caso, chiedendo tre incriminazioni: oltre a quella dell'autista, quella dell'amministratore delegato e del direttore tecnico dell'Azienda.

Le accuse sono molto gravi: omicidio colposo plurimo, lesioni colpose e disastro colposo nonchè violazione di ben sette articoli della legge di prevenzione degli infortuni. L'incriminazione dei responsabili di direzione viene a colpire giustamente una gestione dell'azienda tutta improntata ad un rilancio economico della conceria con il più completo disprezzo della vita e della salute dei lavoratori, che ha portato ai tragici risultati che si sono visti. Restano fuori dalla vicenda, con le mani apparentemente pulite i responsabili dell'Enpi, i politici, che non si sono mossi nonostante le pressanti richieste del quartiere per prevenire i continui attentati alla salute dei lavoratori e degli abitanti, il sindacato Fulc, a Genova latitante da sempre e pesantemente compromesso in questa ed altre vicende in un ruolo di pompiere

LETTERE

Dove va la Cina del dopo-Mao? La costruzione del socialismo

Cari compagni, credo che i problemi della Cina, del «socialismo realizzato» e della «transizione socialista» interessano molti compagni e lavoratori che, dopo questi ultimi anni di travagli politici nel nostro Paese, di esperimenti e fallimenti nei Paesi «socialisti», si chiedono come potrà procedere il cambiamento dei rapporti sociali di produzione e quindi lo sviluppo del socialismo dove il potere è stato preso dalla classe operaia. Su questi aspetti fondamentali sarebbe molto utile pubblicare contributi di analisi e chiarificazioni che competono più alla «nuova sinistra» che ad altri.

Intanto vi mando queste mie brevi osservazioni con preghiera di volerle pubblicare, magari nelle pagine di politica estera o di cultura del *QdL.*

Nel leggere l'editoriale di Karol (vecchio amico di Mao) su *Il Manifesto* del 7 ottobre u.s. col titolo «La Cina resta diversa», sono rimasto sorpreso e adirato. Mi son chiesto se veramente la Cina resterà diversa dal capitalismo.

Karol ammette, nella sostanza, che i dirigenti cinesi hanno completamente rovesciato la linea maoista, che hanno accentuato tutti i temi (di teoria e di politica) contro cui era stata iniziata e proseguita per anni la Rivoluzione culturale proletaria. Tuttavia sarebbe per Karol esagerato affermare che la Cina è come l'Urss. Ad appena due anni dalla morte di Mao, dall'*arresto* dei «Quattro» (vogliamo ricordare ogni tanto che sono stati imprigionati!), dalla svolta radicale nella «costruzione» del socialismo, voglio ben credere e sperare che la Cina non sia già diventata come l'Urss (se non altro è assai meno sviluppata, anche capitalisticamente parlando).

Chi, all'epoca del XX Congresso per esempio (e dopo un intero periodo di degenerazione del socialismo), avrebbe sospettato che l'Urss sarebbe diventata uno dei due «poli» imperialistici mondiali? Per dimostrare che la Cina è diversa il buon Karol ci racconta dei debiti esteri che non esistono (un socialismo da «equilibrio della bilancia dei pagamenti», insomma!) e degli aiuti senza contropartita che la Cina dà ai paesi «sottosviluppati», al contrario di quello che fa l'Urss. Tra questi aiuti così «generosamente» accordati, Karol comprende anche quelli forniti al Cile, all'Iran e ad altri regimi e forze politiche reazionari?? Inoltre chi fa politica già da qualche annetto (e non scrive raccontini per dei giovinetti) si ricorda assai bene come vent'anni fa si inneggiasse agli aiuti «disinteressati» dell'Urss, che concedeva prestiti ai paesi sottosviluppati con rimborsi pluridecennali e soltanto al 2% di interesse annuo (a volte addirittura senza interessi), mentre l'imperialismo Usa, europeo... bla, bla, bla.

Vogliamo ricominciare con sciocche ed inutili chiacchiere? Arriveremo magari ancora una volta ad inneggiare ad un qualche grande successo tecnologico della Cina come dimostrazione della superiorità del «suo» socialismo, così come si inneggiò al bip-bip della «luna rossa» lanciata dall'Urss nell'ottobre 1957?

Alla fine del suo articolo, dopo aver ricordato che Huang-hua avrebbe fatto un'importante visita alla Fiat per accordi (che ricordano molto quelli già fatti dall'Urss), Karol dice che tuttavia Mao ha lasciato *tracce profonde* nella società cinese; e dice questo come se bastasse a rassicurarci sul futuro della Cina. Debbo pensare che Karol sia in fondo un ingenuo? Mao ha senza dubbio lasciato tracce profonde, *ma gli attuali dirigenti seguono una politica del tutto diversa da quella sostenuta dal maoismo. Questo bisogna dire,* altrimenti ci si mette (anche se con qualche riserva «discreta») dalla parte di chi quelle tracce vuol cancellare.

Ciò che veramente preoccupa nell'atteggiamento non tanto di Karol (il cui scritto prendo solo come esempio) o della ex sinistra storica, ma dell'intera «nuova sinistra», è questo silenzio e quasi disprezzo per la verità, questo voler piegarla e ridurla alla mistificazione ideologica. Sembra che in politica sia «doveroso» e importante soltanto schierarsi con «qualcuno» invece che scegliere la strada per far avanzare il socialismo.

Appurato che tutti sono antirussi (o almeno così dicono di essere), c'è poi chi fa il filocinese (con maggiore o minore calore), chi il filocubano o il filovietnamita (facendo finta di credere a profonde differenze fra Urss da una parte, e Cuba e Vietnam, dall'altra), chi il filoalbanese, ecc. Ed ognuno adatta mirabilmente la «sua verità», allo schieramento che si è (o che gli è) imposto. Può darsi che questo significhi «saper far politica», ma un «certo» Lenin (oggi tanto vituperato) diceva che sulle fondamentali questioni di principio non si fanno compromessi, non si altera la verità a proprio uso e consumo (e di compromessi Lenin se ne intendeva, non era certo un settario e un rigido dogmatico).

Sarei lieto se questa mia venisse pubblicata e poter contribuire anche agli eventuali dibattiti sulla Cina e sulla «transizione socialista» che il *QdL* certamente pubblicherà.

Saluti comunisti e molti ringraziamenti per la pubblicazione.

Giuseppe Bottolo

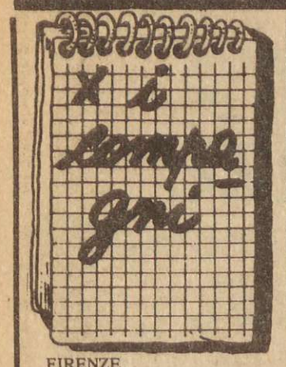
Precisazione doverosa sull'equo canone

In riferimento all'inserto sull'equo canone pubblicato dal *QdL* del 2-11-78, faccio notare una grave imprecisazione; infatti al paragrafo sul «coefficiente di tipologia catastale» si dichiara erroneamente «... in caso che l'assegnazione della categoria sia già stata fatta, e che sia sfavorevole all'inquilino è possibile fare ricorso entro due mesi alla Commissione Tributaria...» erroneamente perchè solo il proprietario può far ricorso alla suddetta ed entro trenta giorni.

Eugenio Maller

Tutte le novità '78, le nuove automobili diesel, le piccole automatiche italiane, gli accessori per le macchine di lusso.

supplemento regalo di Panorama



FIRENZE
Oggi alle 21 via dei Pepi 68 riunione dei compagni del collettivo del centro sociale Fausto e Iaio per continuare la discussione se, e perchè cosa serve un punto di aggregazione a Firenze.

Giovedì alle 21 c/o casa del Popolo Andrea del Sarto, assemblea della sezione est.

Venerdì alle 21,15 c/o la Società Mutuo soccorso di Rifredi via V. Emanuele 303, attivo generale di Dp. Odg: contratti e situazione politica generale. Parteciperà N. Zandegiacomi.

BRESCIA
Oggi alle 20,30 c/o circolo Iskra via Calatafimi 12, attivo di sezione. Odg: questioni organizzative ed equo canone.

TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4 collettivo lavoratori scuola di Dp. Odg: iniziative di lotta nella scuola.

Oggi alle 21 via Rolando 4, attivo universitari di Dp. Odg: convegno nazionale e parlamentini.

Giovedì alle 15,30 a palazzo Nuovo attivo degli studenti medi-insegnanti precari. Odg: preparazione della mobilitazione del 16 novembre.

Venerdì alle 21 via Rolando 4, commissione provinciale fabbriche. Odg: convegno nazionale e preparazione assemblea cittadina. Parteciperanno dei compagni della comm. Fabbriche milanese.

ROMA
Oggi alle 17,30 c/o sede Dp via Tuscolana 695, riunione della lista di lotta dei disoccupati.

Oggi alle 17,30 via Buonarroti 51, riunione delle compagne interessate a discutere la presenza delle donne nel nuovo Qdl.

Oggi alle 9,30 via Cavour 185, riunione della cronaca romana. Obbligatoria la presenza di tutti specie di Zandri.

Oggi alle 16 via Buonarroti 51, seminario sul Coni, politica e struttura, organizzato dalla commissione sport.

Zona nord: via dell'Assunzione 90: oggi alle 20 commissione cultura. Giovedì alle 20 commissione socio-sanitaria. Venerdì alle 19, commissione operaia su: *contratti, part-time, 16 novembre.*

Giovedì alle 18,30 attivo della sezione Salario davanti all'ex Onarmo via Bonomi.

Giovedì alle 18 via Benzoni 57 assemblea dei lavoratori della zona Garbatella-Eur su: scadenze contrattuali e iniziative sui prossimi scioperi.

Venerdì alle 18 via Orero 71 assemblea dei lavoratori della zona Tiburtina-Prenestina-Centocelle su: contratti e iniziative per lo sciopero del 16.

L'assemblea dei delegati di federazione è stata spostata a sabato 18 alle 15 in via Buonarroti 51.

MILANO
Oggi alle 21,30 via Vetere 3 coordinamento provinciale dei lavoratori studenti. Tutte le scuole devono mandare almeno un compagno.

Oggi alle 17 assemblea cittadina alla statale dei precari della scuola per discutere ed organizzare lo sciopero del 10.

Oggi alle 18 via Rimembranze 31 collettivo lavorare meno, lavorare tutti sezione Lambrate. Odg: assemblea operaia.

Oggi alle 21 via Rimembranze 31 attivo generale sezione. Odg: strutture di sezione e tesseramento.

Oggi alle 21,30 via Vetere 3 coordinamento provinciale di tutte le scuole serali.

Oggi alle 18,30 via Vetere attivo dei compagni del Commercio: cominciamo a parlare di contratti.

Oggi alle 18 via Vetere 3, attivo lavoratori chimici di Milano e provincia. Odg: rinnovi contrattuali. È necessaria la presenza di tutte le situazioni di fabbrica e dei compagni che lavorano nel sindacato.

Giovedì alle 21 c/o palestra scuola elementare Goffredo da Bussero a Bicocca, assemblea indetta dal consiglio di zona 9 su proposta di costituzione di un comitato di zona per l'ordine repubblicano e antifascista. Interverrà un compagno della federazione che spiegherà perchè non aderiamo a questo comitato. Tutti i compagni sono pregati di partecipare.

Giovedì alle 21 via Vetere, riunione della commissione salute. Odg: esperienza in fabbrica e sul territorio.

DIRETTIVO NAZIONALE
Il direttivo nazionale di Dp è convocato a Roma alle 10 di sabato 11 in via Buonarroti 51 (3° piano). Odg: quadro politico e movimenti, elezioni europee, costruzione di Dp e preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati. La conclusione è prevista per le 20 di domenica 12. I compagni impossibilitati a parteciparvi devono comunicarlo entro venerdì al centro nazionale.

Per opporsi allo smembramento dell'azienda

Scioperano venerdì 4 ore i lavoratori della Standa

Si ricomincia a parlare di chiusura di filiali e licenziamenti

Quattro ore di sciopero, venerdì pomeriggio, per tutto il gruppo Standa. Come si è arrivati a proclamare questa scadenza in un momento in cui anche solo a parlare di lotta si rischia di essere bollati come autonomi? La crisi della Sta da si trascina ormai da anni, la chiusura di filiali, i licenziamenti più o meno incentivati (e più o meno ufficialmente), l'ottenimento non sempre «limpido» di nuove licenze i sacrifici fatti dai lavoratori non sono serviti a risanare l'azienda. Da un mese, ora, si parla di scorporo della Standa dalla copogruppo Montedison e di smembframento della società. Proprio in opposizione a quest'ultimo progetto il Coordinamento nazionale del gruppo e le Segreterie nazionali di categoria sono arrivate a proclamare lo sciopero di venerdì. Cosa intenda esattamente la Stansa per smembramento non è chiaro, si parla di un accorpamento delle filiali del Nord, del Centro e del Sud in tre aziende distinte, ma la fisionomia di questo gigante delle distrizuione è complessa, esiste un reparto ingrosso e uno per gli ipermercati e anche per questi settori si potrebbe arrivare ad uno scorporo. Di questo progetto le organizzazioni sindacali sono state messe al corrente in un incontro avvenuto circa quindici giorni fa, ma «Non abbiamo neppure voluto entrare nel merito per non rischiare di restarne coinvolti» dice il segretarioFilcams-Cgil Leonardo Fabri. E prosegue:«Dallo smembramento alla richiesta di nuovi licenziamenti e nuove chiusure di filiali il passo è breve. Abbiamo preferito dare subito una chiara risposta politica e quella di venerdì potrebbe essere solo l'iniz». Una risposta che arriva tardi e ancora una volta per chiedere di «attuare compiutamente l'accordo del '77», come si legge in una nota distribuita dal Coordinamento nazionale Standa e dalle segreterie nazionali di categoria, l'accordo sancì che ufficialmente che «le aziebde si salavano coi sacrifici dei lavoratori».

Non è un controsenso, chiediamo ancora a Fabri. «Di quell'accordo sono state attuate solo le parti a carico dei lavoratori, dei piani di investimento e sviluppo che prevedeva non si parla neppure più. Ora da parte dei delegati c'è una grossa richiesta di un programma che permetta di riprendere terreno. Ma è necessario essere cauti, si tratta anche di recuperare una certa credibilità».

s. f. n.

Ancora senza stipendi alla Liquichimica

Sciopero di due ore all'Euteco

MILANO - Due ore di sciopero è assemblea di tutti i lavoratori del gruppo. Queste le risposte che i lavoratori del gruppo Sir-Euteco-Rumianca di Milano hanno dato ieri, alla decisione della direzione aziendale di licenziare 1350 lavoratori dell'Euteco di cui la metà è in cassa integrazione e guadagni da 4 mesi senza avere però, ancora percepito gli stipendi. L'assemblea dei lavoratori si è svolta in un clima vivace e il dibattito ha fatto emergere tutta la rabbia dei lavoratori nei confronti di un padrone, Rovelli, che sta usando l'arma dei licenziamenti e della chiusura dello stabilimento, per ottenere dal governo nuovi fondi alle proprie condizioni e per i propri scopi. Dopo l'assemblea, si è svolto un corteo interno agli uffici della sede della Sir in via Grazioli a Milano. Infine, è stata approvata una mozione nella quale si deuncia il carattere provocatorio delle richieste di licenziamento avanzate da Rovelli per 1350 lavoratori a partire dalla fine di novembre. Si è perciò deciso di chiedere alla direzione aziendale il ritiro dei licenziamenti. In sostegno a questa richiesta, e per una rapida soluzione della vicenda Sir, i lavoratori dell'Euteco organizzeranno due giorni di presidio dell'ingresso della sede della Sir a Milano venerdì e sabato prossimi. Sempre ieri, anche i lavoratori della Liquichimica di Milano hanno emesso un comunicato di denuncia della grave situazione in cui si trovano *da più tempo. Da tre* mesi senza stipendio, i dipendenti della Liquichimica sono stati costretti a ricorrere alle banche per ottenere un prestito col quale pagare almeno due dei tre mesi di stipendi arretrati. Il prestito, concesso dalle banche è stato ottenuto sotto garanzia di una accensione di credito della Liquichimica in quelle banche. A Palermo intanto, ieri mattina i lavoratori dello stabilimento della Liquichimica di Augusta si sono recati alla Regione siciliana per rivendicare il pagamento dei salari che anch'essi non hanno percepito per due mensilità. Anche qui dunque, nessuna novità. Il gioco al rimando continua. Dopo l'ultimo accordo per la moratoria fra la società e gli istituti di credito sia speciale che ordinario *mancano ancora segnali* chiari che indichino l'avvio a soluzione della vicenda

Ieri lo sciopero dell'elettronica con mobilitazione della Seimart

Tremila in corteo a Caserta

CASERTA — Manifestazione ieri a Caserta in occasione dello sciopero nazionale del settore elettronica. Un corteo di oltre tremila lavoratori ha percorso le vie del centro dalla stazione fino in piazza Paparella dove si sono svolti i comizi. Numerose le rappresentanze delle fabbriche in lotta, mentre mancavano altre aziende significative del settore. Il corteo aperto dai lavoratori della Zerbinati (in lotta contro la smobilitazione da oltre un anno e mezzo) è stato particolarmente vivace con un grosso spezzone formato da donne.

Anche a Torino in occasione della giornata nazionale di lotta, hanno manifestato i dipendenti del gruppo Seimart in lotta contro i 1200 licenziamenti (su 2800 dipendenti) richiesti dall'azienda. Alla manifestazione hanno partecipato anche le rappresentanze della Sit-Siemens, dell'Olivetti, dell'Ibm e dell'Honeywell. Dopo essersi soffermati davanti alla sede della Regione Piemonte, i lavoratori in corteo si sono portati alla sede Rai dove una delegazione ha potuto incontrarsi con una rappresentanza di giornalisti in sciopero ed illustrare la loro vertenza.

La manifestazione pienamente riuscita ha visto in prima fila i lavoratori degli stabilimenti Seimart e Leinì (dove l'azienda ha chiesto 335 licenziamenti) e di Santantonio. Sul fronte delle trattative resta intanto confermato l'incontro a Ro*ma presso la sede del ministe*ro dell'industria previsto in settimana per tentare una mediazione mentre oggi a Milano il coordinamento sin*dacale di tutto il gruppo deciderà eventuali nuove azioni di lotta.*

PAPA
Occupato il comune

VENEZIA - «L'incontro in regione tra sindacato, rappresentanti dei partiti, pubblici amministratori e funzionari delle banche - ha detto il segretario provinciale della Flc, Luciano Babbo commentando l'incontro di lunedì per la vertenza Papa - si è risolto in un nulla di fatto: le banche hanno detto no al finanziamento della società di gestione che avrebbe dovuto salvare l'azienda e ancora no alla concessione di prestiti all'industriale americano Miller che si era offerto di rilevare la fabbrica, poichè secondo loro non offrirebbe garanzie sufficienti». In segno di protesta i lavoratori della Papa hanno continuato anche ieri l'occupazione del comune di San Donà per ribadire che la decisione non spetta solo alle banche ma anche alla giunta regionale, agli industriali e ai sindacati in base al piano di risanamento dell'*azienda a suo tempo* presentato.

TRASPORTI
Il 19 sciopero dei ferrovieri

ROMA - I ferrovieri aderenti al sindacato unitario Sfi-Saufi-Siuf sciopereranno per 24 ore il prossimo 19 novembre. Lo hanno confermato i segretari generali dei sindacati di categoria Mezzanotte, Bianchini e Salerno al termine di un incontro svoltosi ieri con la segreteria della Federazione unitaria e dedicata soprattutto alla richiesta delle confederazioni di inserire la categoria nell'ambito della legge quadro: proposta questa respinta nettamente dai ferrovieri. I sindacalisti dei ferrovieri hanno inoltre precisato che lo sciopero di 24 ore potrebbe essere allargato a tutto il settore dei trasporti (autoferrotranvieri, trasporto aereo, marittimi e portuali) nei prossimi giorni sulla base delle decisioni che prenderanno le federazioni nazionali dei trasporti e i sindacati interessati di categoria.

Dibattito Flm

Cosa è successo all'Alfa? Una riflessione su un'elezione dei delegati

L'elezione dei delegati, all'Alfa ha messo a soqquadro molti schemi e molte previsioni. Anche qualcuno dei nostri, mi pare. Riassumo la situazione per i lettori che milanesi non sono, nè esperti Flm. La base operaia ha penalizzato, in quantità pressochè eguale, sia una Fiom arroccata sule posizioni Cgil (e Pci), sia una Fim, nella versione più di sinistra. Questo, in una *zona* dove la contrapposizione è delle più manifeste (quella del Lirico, tanto per dire come stanno le cose).

Sono stati preferiti, invece, o operai che hanno *solo* la tessera unitaria del sindacato (Flm), o lavoratori che non ce l'hanno. La Uilm ha tenuto le proprie adesioni.

C'è chi ha voluto leggere in questo risultato una manifestazione di «non scelta» e di disimpegno. C'è invece chi vi ha letto una tendenza in qualche modo rapportabile a quanto accade fra gli ospedalieri e nel pubblico impiego: «il sindacato siamo noi». Ma che significato ha, se lo ha, una simile affermazione in una fabbrica dove esiste un sindacato *di sinistra*, dove, in una parola, non c'è la Flo con cui fare i conti?

A me pare di aver già vissuto qualcosa di analogo, anche se mi rendo conto che nulla si ripete esattamente allo stesso modo. La contrapposizione fra un sindacalismo moderato (Cisl, allora) e un sindacalismo di sinistra (allora, la Cgil dopo l'autocritica) l'ho vissuta per molti anni alla Marzotto. Invertite le parti, i punti di vista non erano molto dissimili dagli attuali e, essendo gli anni a cavallo del Sessanta, non si confrontavano nemmeno due *ideologie* ma proprio due concezioni e due prassi del sindacalismo. Potrei magari aggiungere che quanto accadde dopo, diede pienamente ragione alla mia posizione. Tuttavia l'aver ragione avvenne in modo del tutto diverso dalle attese e dalle previsioni.

Non c'è chi non ricordi, naturalmente, il '68 a Valdagno: la statua di Marzotto abbattuta, gli stabilimenti occupati per un mese, l'occupazione diretta da uno dei primi consigli dei delegati di quella fase. Ciò che si ignora è che tutto questo fu preceduto da una rivolta di base contro ambedue le organizzazioni esterne del sindacato, quella *moderata* e quella *di sinistra* e che, per parecchie settimane di occupazione degli stabilimenti, nessun sindacalista fu ammesso dentro la fabbrica dagli operai.

Che cosa rimproveravano gli operai *ai sindacati*? Di essere divisi, di contrapporsi uno all'altro in continuazione. Questa contrapposizione *passava sulla testa* della gente, chiedeva di schierarsi e non di decidere, espropriava gli operai di ogni decisione *vera*, e insieme, *insieme*, gli sottraeva forza di decisione nei confronti del padrone, cioè forza *di decidere sulla propria condizione* nel lavoro.

Lo *stare a sinistra*, quando stai dentro a una fabbrica, da operaio o da impiegato qualsiasi, s'identifica con il grado di potere reale che la classe riesce ad avere sulle condizioni del proprio lavoro.

La dialettica fra diverse concezioni del sindacato o prospettive strategiche non si svolge nelle condizioni della democrazia parlamentare, ma nelle condizioni del conflitto di classe, nelle quali, se non si è uniti, *tutti risultano in definitiva perdenti* (tranne l'antagonista vero, naturalmente). Non è necessario essere la Flo perchè i lavoratori avvertano che l'organizzazione non è *loro*. È sufficiente che vedano minacciata l'unità di cui hanno bisogno.

Anche in questo caso, infatti, la rappresentanza sindacale è entrata in una logica *esterna* alla situazione di fabbrica (al conflitto di classe), non appartiene più alle necessità e alla cultura dell'operaio e dell'impiegato-massa, ma a un'èlite di militanti la cui situazione è già ambigua tra conflitto sociale e sfera della dialettica delle idee.

Non è per caso che, quando l'operaio o l'impiegato-massa si riappropriano del sindacato lo fanno sempre esprimendo il massimo di unità. Probabilmente è questo il messaggio che ci viene dall'Alfa.

Ninetta Zandegiacomi

«Al Lirico eravamo andati per la democrazia nel sindacato, oggi si tratta dei contenuti»

Domani assemblea dell'opposizione

L'iniziativa si terrà alle ore 14 presso la sala della Provincia in via Corridoni a Milano con all'ordine del giorno «la costruzione dell'opposizione operaia»

MILANO - Si terrà domani pomeriggio l'assemblea per la «costruzione dell'opposizione operaia» promossa da un centinaio di delegati di varie fabbriche milanesi.

Questa iniziativa sembra destinata ad avere un impatto significativo nella realtà operaia della nostra città e non solo. Tanto più che cade in un momento in cui il dibattito è particolarmente «caldo» sulle questioni sindacali a partire da come è andata la rielezione dei Cdf all'Alfa di Arese e del Portello.

In una conferenza stampa cui erano presenti quasi tutte le grandi testate, segno dell'interesse che questa iniziativa suscita, interesse accompagnato ad apprensione, soprattutto in certi ambienti, alcuni dei delegati promotori hanno illustrato ieri il significato politico di questa assemblea.

Obiettivo principale è quello di contribuire a sviluppare l'opposizione che parte dalle fabbriche verso due direttrici: in primo luogo contro la «contropiattaforma» padronale i cui pilastri sono il piano Pandolfi e la leggina Scotti, nei confronti dei quali l'opposizione sindacale è pressochè nulla. Siamo di fronte a un piano triennale di programmazione antioperaia che si articola nel blocco dei salari e nell'attacco all'occupazione.

Seconda direttrice è il rifiuto dell'Eur, dando battaglia per rovesciare questa linea che si sta dimostrando disastrosa per gli interessi sia immediati che storici della classe operaia. «L'opposizione che vogliamo sviluppare non punta solo sull'autonomia di giudizio nei confronti delle centrali sindacali, ma anche sulla autonomia d'iniziativa e di lotta - dicono i compagni - per questo abbiamo indetto l'assemblea in orario di lavoro, per rimarcare che i delegati possono usare i permessi sindacali anche per dibattere problematiche fuori dalla linea ufficiale del sindacato, che però nascono tra i lavoratori». Questa assemblea, ci tengono a chiarire, non è solo di metalmeccanici, ci sono anche i chimici, gli ospedalieri, il pubblico impiego. «Noi non vogliamo fare nè il quarto nè il quinto sindacato, in una situazione di riflusso come quella di oggi sarebbe pazzesco, vogliamo semplicemente creare un fronte di lotta. Come gli ospedalieri: si sono fatti una loro piattaforma e su questa si sono mossi. Cosa c'entrano i sindacati autonomi, anche se la stampa continua a insistere su questo tasto? Dal sindacato non abbiamo nessuna intenzione di uscire e neanche di lasciare le cariche che abbiamo. Solo è diverso il nostro modo di starci perchè rifiutiamo il gioco delle maggioranze e minoranze precostituite e non ci sentiamo vincolati da alcun centralismo democratico.

Rispetto al Lirico dell'aprile '77, cosa è cambiato? Un anno e mezzo fa si era solo all'inizio della svolta sindacale, la battaglia era soprattutto sulla democrazia interna al sindacato; oggi alle spalle c'è l'Eur e l'opposizione che questi delegati esprimono è passata decisamente sui contenuti. Si sta in sostanza concretizzando l'opposizione che già si era espressa a Cinisello coi famosi 443 voti contrari: dopo una certa difficoltà ad ingranare sembra che qualcosa incominci a quagliare «la battaglia la diamo sul salario, sull'orario, sull'occupazione, l'indicazione è comunque quella di continuare la lotta sulle piattaforme aziendali, creando molti punti di resistenza.

Il 9 a Milano l'assemblea dell'opposizione operaia

Per l'unità di lotta di tutti i lavoratori

Contro la politica dei sacrifici di governo e padroni

Contro la linea sindacale dell'Eur

Indetta da: Lavoratori e delegati dell'Unidal, OM, Sit-Siemens, Honeywell spa, Honeywell-Hisi, Sirti, Philips, Enel, De Angeli, Zambeletti, Comitato di lotta CGE, Comitato di lotta AEM, Coordinamento delegati sindacali di base trasporto merci.

Collettivo operio del porto di Genova, Collettivo Poligrafico e Zecca dello Stato per la Democrazia Proletaria di Roma.

Altre adesioni si raccolgono presso le redazioni di Lc e del QdL.

La popolazione di Cormons scende in guerra contro le autorità militari che distruggono la loro terra

Il Friuli non è dei generali

Che il Friuli Venezia Giulia sia un'immensa zona di manovre e operazioni militari è un fatto risaputo. Quanto è accaduto a Cormons (Go) costituisce un'ulteriore riprova di quanto le servitù militari non siano solo un pesante condizionamento socio-economico e politico e causa di spopolamento, ma anche motivo di deterioramento dell'ambiente naturale.

Veniamo ai fatti. Nei pressi di Cormons esiste un poligono militare del V comando territoriale della regione Nord-Est. Tutta la zona è stata posta sotto tutela ambientale e naturale in base al piano urbanistico regionale entrato in vigore il 5 settembre scorso, ma pare che il fatto interessi ben poco le autorità militari che continuano imperterrite a giocare alla guerra. Successivamente l'amministrazione comunale (giunta formata da Pci, Psi e indipendenti di sinistra), si accorge della cosa e protesta contro la permanenza del poligono. I generali cestinano il telegramma inviato e affermano che non possono farci niente. Si forma così un comitato di difesa ambientale che comprende Democrazia Proletaria, Partito Radicale e Gruppo Antimilitarista non-violento. In un documento si denuncia come vi siano *«pericolo permanente per i proiettili inesplosi, danni al patrimonio forestale e alle specie animali, nocività per la popolazione dovuta al continuo fragore»*.

Grazie all'opera del Comitato sabato scorso si riuniscono il consiglio comunale e i rappresentanti delle forze politiche regionali, tra cui l'onorevole Barcetti, pci, vicepresidente della Commissione difesa della Camera, noto nella zona come assiduo ospite a tutte le cerimonie militari. Dalla riunione esce l'impegno di far cessare le esercitazioni e di tutelare realmente questa parte di territorio.

La sincerità di queste affermazioni è dimostrata il giorno seguente, quando la popolazione è costretta a bloccare non la solita grande manovra, ma una gara di motocross organizzata col permesso della regione e del comune! Ieri inoltre è arrivata anche la risposta delle autorità militari: nonostante le assicurazioni del generale Garibaldi, comandante della zona Nord-Est, oggi ci sarà la prevista esercitazione.

A questo punto il comune di Cormons è in crisi: l'indipendente di sinistra si dimette, il Pci e Psi si appellano al comitato di paratecnici che dovrebbe sovraintendere alla riforma delle servitù militari.

La popolazione, dal canto suo, ha deciso di occupare la zona assieme al comitato di difesa ambientale. Resta ignoto come si comporteranno i generali: continueranno a fare le grandi manovre al di fuori della legge?

Quando ad occupare la terra è un proprietario terriero...

Vecchie e nuove clientele

Se ad occupare è un povero cristo lo si caccia con forza, se invece si tratta di un proprietario terriero, di un imprenditore, non solo si tollera, ma si legalizza l'abuso con tanti ringraziamenti. È ciò che sta succedendo in un podere agricolo di proprietà delle Ipab [ex Eca di Milano] il podere Santa Clara in provincia di Pavia.

Questo terreno agricolo, che vale miliardi, fu concesso in affitto alcuni anni fa ad un imprenditore agricolo, di nome Codecà; la concessione fu ottenuta grazie all'aiuto di amici potenti, targati Dc. Prima che l'affittanza divenisse esecutiva avviene un imprevisto: due altri imprenditori si mettono in società e, dato che il fondo era stato probabilmente promesso da altri amici, decidono di occuparlo e di installarsi armi e bagagli per iniziare il loro ricco lavoro. Chi sono, questi imprenditori? I signori Ferrari e Del Bo.

Sembra, così descritto, uno dei tanti episodi di guerra tra ricchi ma, dato che il terreno è di proprietà pubblica, la cosa merita un certo interesse. L'amministrazione di sinistra, nell'attuazione della sua politica, parla di nuovo modo di governare: e cosa fa nella situazione specifica? Per due anni tollera l'abuso, e anzichè indagare sulla vecchia assegnazione, copre ogni cosa riconoscendo di fatto gli occupanti abusivi e rifiutandosi di applicare una sentenza del tribunale che avrebbe permesso di liberare il fondo. Poi la decisione di questi giorni: viene revocata la vecchia affittanza al Codecà, in nome della volontà di rimediare agli errori del passato e il terreno così liberato viene affidato agli occupanti abusivi stessi, Ferrari e Del Bo.

Dp ha chiesto un'inchiesta formale all'Rca; su questo episodio non vuole difendere il Codecà, ma accertare se c'è stata illegalità nella vecchia affittanza: se così è il terreno venga liberato e mediante regolare asta, venga riaffittato seguendo i criteri di favorire gruppi di giovani o cooperative agricole di disoccupati.

La decisione di un pretore offre qualche speranza agli sfrattati

Ma questo canone è equo?

GENOVA — La decisione del pretore genovese Giuseppe Casalino che ha rinviato alla corte costituzionale la legge per «l'equo canone», in particolare l'articolo 59 accusato di favorire nel regime degli sfratti gli inquilini con il reddito superiore agli 8 milioni rispetto ai meno abbienti ha fatto un bel botto. Era prevedibile che con l'inizio delle richieste di sfratto si sarebbe arrivati a qualche richiesta simile.

L'iniziativa del pretore (oltre tutto onorario) di Sampierdarena ha aperto una prima breccia della presunta compattezza della maggioranza governativa su questo fronte. In sostanza mentre con la nuova legge viene riformato il meccanismo degli sfratti per gli inquilini a reddito basso che saranno costretti ad andarsene in velocità, per i redditi superiori agli otto milioni resta in vigore la precedente normativa per cui l'inquilino può avvalersi di una procedura meno rapida che lo favorisce. Questa sentenza ha smosso i politici romani ed in particolare il presidente della commissione fitti della camera.

La questione infatti è molto spinosa anche perchè sulla applicazione dell'equo canone si sono cominciati a muovere anche gli enti locali. Infatti in una riunione tenutasi a Firenze domenica scorsa gli amministratori dei principali comuni italiani (Firenze, Roma, Milano, Napoli, Bologna, Genova) hanno predisposto un pacchetto di richieste da presentare al governo e al parlamento tese a riformare la legge, pressati anche da un primo bilancio previsionale che prevede entro aprile 1800 sfratti a Firenze, 8500 a Milano 3000 a Bologna, 10.000 a Napoli e 5.000 a Genova. Le richieste sono: 1) Obbligo del proprietario di concedere in affitto il proprio alloggio. 2) Regolamentazione e potere del sindaco nel procedimento di requisizione degli appartamenti. 3) Previsioni di reati precisi per la violazione della legge sull'equo canone. 4) Introduzione di una ulteriore graduazione per gli sfratti in corso. 5) Parere vincolante del comune per le autorizzazioni di sfratto. Come si può facilmente capire la pressione dal basso sugli amministratori di sinistra sta inclinando pesantemente la facciata unitaria innalzata a difesa dell'iniquo canone.

Andrea Agostini

Trieste: tre condanne nel processo per violenza carnale

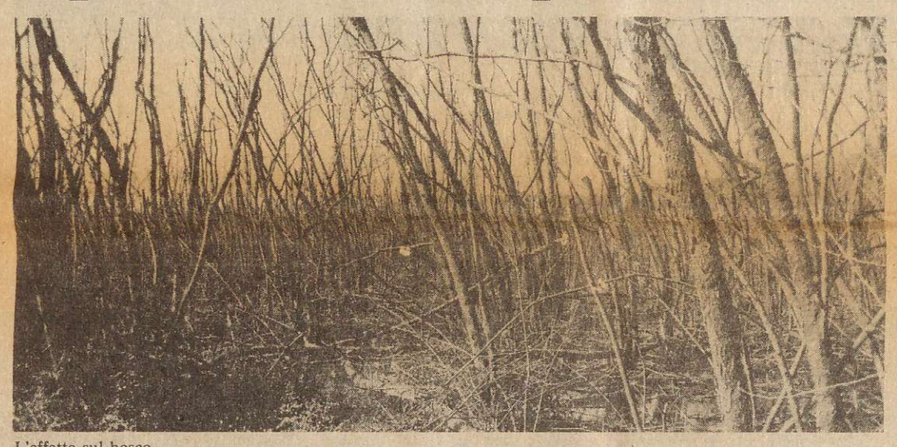
Undici anni agli stupratori

TRIESTE - Martedì 7 novembre a Trieste si è svolto un processo per violenza carnale barbaramente perpetrato da due jugoslavi ai danni di una donna minorata. Nel corso del processo sono state ricostruite le varie macabre fasi dell'accaduto. Attraverso la convulsa ma chiara deposizione della vittima e attraverso quella dei testimoni oculari, la corte e tutto il folto pubblico presente, costituito in maggior parte da donne, sono stati fatti partecipi più che della violenza carnale, di quella morale ricevuta dalla vittima. Infatti bisogna ricordare che nell'osteria in cui è avvenuto il fatto, è stato il gestore del locale a invitare i due cittadini jugoslavi, che stavano bevendo, a portare nel gabinetto la ragazza perchè «creava confusione». Mentre questa veniva violentata urlando tanto da farsi sentire dagli inquilini del secondo piano della casa di fronte all'osteria, nessuno nel locale si è scomposto, nè durante il fatto nè quando la donna, svenuta, insanguinata e rivestita per nascondere la violenza, è stata portata fuori dal locale e abbandonata in mezzo alla strada. Di fronte a queste prove schiaccianti e inconfutabili il pubblico ministero ha chiesto il massimo della pena non solo per gli esecutori materiali, Iusan Alehsic e Ziboijn Stojmirovic ma anche per l'oste, Klckobic Iusan, latitante, imputato di tacito consenso e omissione di soccorso. La sentenza è stata concorde con la richiesta del pubblico ministero e degli avvocati di parte civile: 11 anni agli stupratori e 10 all'oste consenziente. È un grosso risultato della mobilitazione del movimento in particolare del collettivo per la salute della donna, che al processo è stato riconosciuto parte civile.

Se questo vuol dire depurare, viva l'inquinamento!

Queste immagini nascono da una denuncia fatta da un gruppo di compagni di Busto Arsizio (Va). L'iniziativa è occasionale, nel senso che non parte da un'indagine delle fonti di inquinamento, ma dall'osservazione casuale di un fenomeno «curioso». Un depuratore che raccoglie le acque di scarico di una zona, le «depura» (in realtà si limita a deacidificarle parzialmente) e poi le disperde in un bosco di 2 chilometri, su un fronte di 500 metri. A questo punto il termine «bosco» è usato a sproposito: siamo di fronte ad una vera e propria foresta pietrificata di alberi morti. Inutile ricordare che l'acqua depurata e dispersa nel terreno, dopo aver irrigato i campi, confluisce nella falda acquifera milanese, in parole povere nell'acqua potabile.

Le acque depurate escono dall'impianto di Busto Arsizio.



L'effetto sul bosco.

L'acqua, dopo aver «bruciato» la vegetazione, si disperde tra i campi. *(Foto del Collettivo fotografi milanese).*

«Brigate fallocratiche» contro le donne? Proteste femministe a Radio Popolare

Dibattito acceso ieri a Radio popolare a causa di alcuni comunicati che non meglio identificate Brigate Fallocratiche fanno trovare da circa due settimane, in forma di messaggio fotografico alle compagne del collettivo femminista di Rozzano.

Questo il tenore del comunicato N. 7 siglato con llo stemma delle Br: «Contro il femminismo, arma di repressione del movimento operaio arrapato, promuoviamo il fronte dello stupro continuo. Creare e organizzare contropotere sverginando le bambine del quartiere. Osare chiavare, osare vincere». Il comunicato N. 1, emesso tempo fa diceva: «la parata reazionaria è riuscita a smantellare l'organizzazione Sodomia Operaia. Alcuni combattenti comunisti han deciso di passare all'azione per non essere travolti dalle spire del femminimo - fascismo.

Disarticoliamo il potere femminista, compagni combattiamo chi fa arretrare le lotte della classe operaia. Invitiamo tutti i sinceri comunisti ad aderire alle nostre azioni rivoluzionarie». Queste parole che sembrano uscite da un covo di via Mancini invece sono state scritte da «presunti» militanti della nuova sinistra di Rozzano, che boicottano ogni iniziativa del collettivo donne. Patrizia dammi la sorca, Marina le gambe storte e pelose, le donne lottano per fare le puttane.

Sono solo 3 delle tante scritte che si leggono sul monumento della Piazza del comune, sotto il quale normalmente si ritrovano i compagni, Gli autori dei comunicati che fanno parte del collettivo giovanile devono smetterla. «Denunciamo con forza questa gravissima provocazione-dicono le compagne andremo fino in fondo a questa storia perchè non siamo più disposte a sopportare.

In una lettera aperta 24 militanti bolognesi ne spiegano le ragioni

Per questi motivi abbandoniamo il Pdup

BOLOGNA - *«Ventiquattro compagni del Pdup di Bologna hanno deciso di abbandonare il partito. In una lettera aperta inviata anche al* Quotidiano *spiegano i motivi. Per ragioni di spazio ne pubblichiamo stralci, che comunque compongono la gran parte dello scritto.*

«Abbiamo deciso di comunicare con una lettera aperta la nostra uscita dal Pdup all'assemblea congressuale, dopo aver preso atto che nulla più esiste del costume interno e nella linea politica di questa organizzazione del patrimonio e dello stile comunista. Ci siamo illusi fino all'ultimo, come compagni della federazione di Bologna, che fosse possibile esigere un minimo di regole democratiche che permettessero alla critica di essere elemento di dialettica comunista. La scelta del gruppo dirigente nazionale e di chi li imita a livello periferico, di creare un nucleo d'acciaio senza i dubbi della critica e le incertezze della ricerca politica, appare tragica prima che ridicola. Si è manovrato perchè non si aprisse un dibattito franco e netto e si è boicottata la partecipazione dei compagni «non allineati». L'episodio della federazione di Bologna è tipico e non isolato (...). Il termine di iscrizione al partito era stato fissato per il 14/10 senza una tempestiva comunicazione a tutti i militanti e senza aprire una campagna per il tesseramento. Infatti i responsabili del coordinamento prov. hanno inviato una circolare con queste informazioni, però datata 13/10, in cui si comunica che le iscrizioni sono chiuse il giorno dopo! Naturalmente la lettera è giunta la settimana successiva. Lunedì 16, ad un attivo, ad alcuni compagni è stata negata l'iscrizione perchè fuori tempo massimo (...).

Tutto questo non ci sorprende, anche se l'amarezza è profonda nel veder consumare da questo gruppo dirigente un patrimonio di lotte e di esperienze. Era evidente già nel documento della Direzione Nazionale per il Congresso, che l'abbandono del patrimonio costruito dal '68, senza uno sforzo per capirne la rottura storica e per valutarne la valenza di alternativa strategica, e il ritorno senza memoria al primato della politica e delle istituzioni come dimensione autonoma e sperata, portava con sè una rinuncia involutiva. Leggere la questione italiana dopo il '76, come fa il gruppo dirigente, recuperando gli strumenti analitici proprio del riformismo e del compromesso vuol dire non un ritorno alla *Realpolitik* contro l'utopia della trnasizione al comunismo, ma smarrimento delle categorie marxiste di interpretazione e caduta liquidatoria nella «inevitabilità» di un accordo fra Dc e le sinistre. La proposta Magri-Napoleoni si muove in questa logica, perchè ritorna a credere che la forza delle idee e l'abilità di manovra di pochi e infallibili condottieri, possa correggere la linea di un partito come il Pci e il Psi, e spostare più a sinistra gli equilibri governativi. L'illuminismo e l'operazionismo sono aspetti della crisi anche a livello politico, e vietano di cogliere che solo pensando e lavorando per un nuovo rapporto fra movimento e istituzioni, è possibile costruire una uscita a sinistra da questa crisi. Questo congresso, proprio per come è stato preparato e gestito, sancirà questa svolta di teoria politica e di collocazione strategica, che porterà il Pdup nell'area riformista.

(...) A questa degenerazione progrssiva, come compagni, già fondatori non solo della federazione di Bologna ma di questa organizzazione, crediamo sia possibile ancora rispondere senza dispersione di forze e senza sbandamenti di linea. Il giudizio sulla fase ci porta a ritenere che la crisi italiana possa essere affrontata con un'ottica di classe e con una prospettiva di mutamento sociale, per la presenza nell'area capitalistica di contraddizioni squilibranti, nell'area riformista di compromessi incompatibili con le riforme di struttura, e di una conflittualità operaia e sociale che spinge, pur fra difficoltà e limiti a farsi progetto per un potere e un governo di transizione. Su questa ipotesi abbiamo già lavorato in questi mesi; riteniamo che il documento di Campi, Parlato, Rossanda - *«Una strada diversa per il nostro partito»* - emarginato nel dibattito precongressuale fino ad essere ignorato, possa essere un importante punto di riferimento per ricomporre e rilanciare tutte quelle forze che scelgono la critica come metodo di lotta politica e che ricercano l'unità delle forze della sinistra nel confronto-scontro della elaborazione e della iniziativa la transizione al comunismo».

La lettera è firmata da

Bacchi Paolo [direttivo provinciale Fidac Cgil]; Bettiolo Paolo [borsista Istituto Studi Religiosi]; Bonezzi Giancarlo [direttivo camera del lavoro Bo]; Bonfigli Piero [segreteria provinciale Fidac Cgil]; Boriani Filippo [segretario provinciale Fidac Cgil]; Cesari Maura [Cgil scuola]; De Fabritiis Arcangelo [direttivo provinciale ospedalieri dell'Enti Locali]; Del Prete Domenico [collaboratore di Il Manifesto]; **De Plato Giovanni [segreteria nazionale Psichiatria democratica]; Di Cesare Franco [consiglio dei delegati ospedale «Malpighi»]; Fiorelli Giuseppe [coordinamento nazionale «Studi professionali»]; Guerra Mauro [direttivo provinciale Fidac Cgil]; Magelli Leopoldo [direttivo provinciale Cgil Enti Locali]; Marchetta Fausto [consiglio dei delegati ospedale Malpighi]; Mazzini Massimo [studente di medicina]; Mazzoli Maurizio [direttivo provinciale Fidac Cgil]; Mulazzani Luana [direttivo camera del lavoro]; Nicolini Luciano [operatore dell'informazione]; Palareti Gualtiero [direttivo provinciale ospedali Enti Locali]; Pulici Gualtiero [consiglio nazionale Cgil sc uola]; Rambaldi Valerio [consiglio di fabbrica Minganti]; Serrani Alberto [direttivo provinciale enti locali]; Suprani Roberto; Webber Angelo [esecutivo regionale Cgil Cisl Uil].**

Un centinaio di intossicati a Porto Torres

Alla Sir di Porto Torres un centinaio di operai è rimasto intossicato da una nube tossica fuoriuscita a causa dello scoppio di una valvola nell'impianto Sarda Maleica. Numerosi lavoratori sono stati portati all'infermeria dello stabilimento e in seguito dimessi: due purtroppo sono stati ricoverati alla clinica oculistica per gravi lesioni agli occhi. L'incidente si è verificato nella parte dell'impianto che produce anidride maleica attraverso l'ossigenazione del benzolo. La fuoriuscita di gas è la dimostrazione tangibile della noncuranza e dell'inefficienza della Sir nei riguardi dell'ambiente e della sicurezza del lavoro. Più che di inefficienza, bisognerebbe parlare di vera e propria colpevolezza in quanto la mancata manutenzione è dovuta alla messa in cassa integrazione degli operai addetti; anzi va aggiunto che se il problema non verrà risolto, ben presto ci saranno altri incidenti. Medicina Democratica di Sassari in un comunicato denuncia la logica padronale che, con il ricatto del posto di lavoro costringe a lavorare in sistuazioni sempre più pericolose e invita i sindacati e i consigli di fabbrica ad individuare i motivi di nocività e inquinamento da inserire nella più ampia lotta per la difesa del posto di lavoro.

Si comincia a discutere il piano di settore Ibm

ROMA - Si è svolta ieri mattina alla Ibm di via Oceano Pacifico un'assemblea aperta organizzata dalla Flm provinciale e nazionale e dal Coordinamento nazionale Ibm, nel quadro delle iniziative di lotta per il piano di settore.

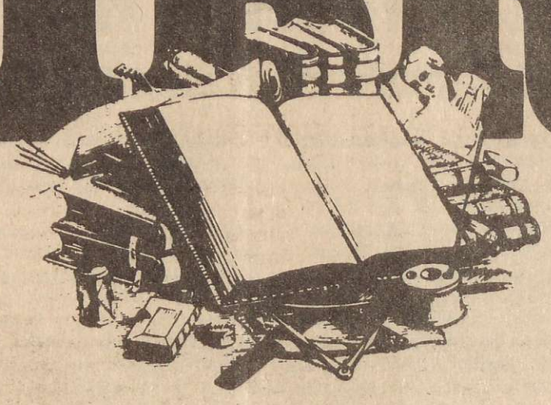
Nel corso dell'iniziativa è stato messo in rilievo da una parte come l'Ibm abbia fatto fronte agli impegni sottoscritti nell'accordo del gennaio scorso su produzione, sviluppo e ricerca scientifica, e dall'altra la necessità di un plafonamento delle attività al nord e di uno sviluppo e qualificazione occupazionale produttiva al sud. Questi saranno i temi sui quali si discuterà in un prossimo incontro con la direzione Ibm. Le risposte a queste problematiche saranno oggetto di valutazione da parte delle forze sindacali e politiche, nel contesto più ampio del piano di settore, per una qualificazione della domanda pubblica utilizzandola come uno strumento di politica industriale.

Assemblea permanente alla Tele-Norma di Milano

MILANO - I lavoratori della Tele-Norma, dopo 14 mesi di cassa integrazione speciale accettata col ricatto della messa in liquidazione dell'azienda ad un mese dalla fine del piano di ristrutturazione (piano mai messo in opera) sono in sciopero ad oltranza con assemblea permanente. Queste le denunce dei lavoratori: durante tutta la durata della cassa integrazione, l'azienda si è limitata ad incentivare gli appalti, a creare concessionarie e a portare la Tele-Norma verso una spinta commercializzazione. Non ha minimamente rispettato i programmi di ristrutturazione in cui si impegnava a creare nuove lavorazioni che avrebbero permesso la fine della cassa integrazione, nè ha effettuato corsi di qualificazione che avrebbero permesso ai lavoratori di adeguarsi alle nuove tecnologie.

Dopo una serie di incontri in cui si chiedeano garanzie per il posto di lavoro, la direzione non solo non ha presentanto piani futuri, ma ha chiesto trasferimenti ed ha agitato ancora una volta lo spauracchio della esuberanza di personale. Di qui la risposta di lotta dei lavoratori.

LIBRI



Saggi

Dimensioni storiche: una collana da leggere

Una rara foro dei tempi della Comune. Batteria piazzata alla porta Maillot che tiene sotto controllo il ponte Meully.

La collana «*I grandi eventi storici e le loro cause*» dell'Istituto Editoriale Internazionale (Isedi) ha prodotto due nuovi lavori, «*Le cause sociali della rivoluzione industriale*» di Aurelia Monti e «*Le rivoluzioni europee del 1848*» di Nino Salomone. Si tratta, per l'esattezza, del nono e del decimo lavoro della collana.

Due parole, in primo luogo, sulle caratteristiche di essa. Lo scopo di queste pubblicazioni è di «fornire - come viene riportato sulle copertine - per ogni grande momento di «svolta» della storia umana, sintetiche ma precise analisi delle forze in gioco e dei meccanismi operanti, in modo da consentirne una più reale e concreta comprensione», a partire da «un metodo realmente nuovo che veda, nel complesso delle strutture economiche, sociali, culturali e tecnologiche che distinguono ogni fase storica, la base indispensabile per una seria comprensione degli eventi». E questi obiettivi la collana sinora ha saputo raggiungerli, producendo materiali assai agili e al tempo stesso assai utili non solo a quanti per la prima volta si avvicinano ai temi trattati, ma anche a quanti vogliono recuperare, con un'efficace lettura, l'essenziale - la dinamica socio-strutturale e i suoi nessi con i processi politici e culturali - di essi.

Ricordo qui, a mo' di esempi dei temi affrontati dalla collana, due lavori molto interessanti e, a mio modo di vedere, molto bene impostati: il primo della serie, «*Le cause della questione meridionale*» di Attilio Mangano, e il quinto, «*Le cause della guerra civile spagnola*» di Mario Caronna - il giovane storico che da qualche tempo dirige la collana.

Ma veniamo ai due ultimi. «*Le rivoluzioni europee del 1848*» tratta non solamente delle «cause» del grande moto che scosse l'Europa della restaurazione e vide protagoniste per la prima volta nella storia la calsse operaia, ma anche dei grandi problemi che ivi si aprirono. Il 1848 è l'anno del «*Manifesto*» di Marx e di Engels; il fallimento della rivoluzione indica la necessità di una riflessione più matura sulla prospettiva generale della lotta di classe, sui nessi democrazia-riforme-rivoluzione, sulle alleanze sociali. A sua volta, «*Le cause sociali della rivoluzione industriale*», nel contestare le tradizionali spiegazioni meccaniciste-tecniciste, opera un'analisi dell'effettivo intreccio di cause economiche, sociali, politiche, tecnologiche, culturali: un approccio globale al problema, il quale, peraltro, è quello che consente anche di affrontare seriamente i processi di industrializzazione avvenuti sul finire del 19° secolo in Russia, Italia e Giappone (per l'influenza dei processi precedenti in Inghilterra, Belgio e Francia) e i processi recentissimi di industrializzazione in corso nei paesi emancipatisi dalla dominazione coloniale dell'imperialismo.

Luigi Vinci

La collana **I grandi eventi storici e le loro cause»** ha già pubblicato:

1 - A. Mangano, **Le cause della questione meridionale**
2 - R. Fabietti, **Le cause della rivoluzione francese**
3 - G. Conte, **Le cause della nascita del capitalismo**
4 - A. Polcri, **Le cause della resistenza italiana**
5 - M. Caronna, **Le cause della guerra civile spagnola**
6 - A. Sciancalepore, **Le cause della nascita del feudalesimo**
7 - R. Pisu, **Le cause della rivoluzione cinese**
8 - E. Bertoni, **Le cause del colonialismo imperialistico**

Abendroth: socialismo e marxismo da Weimar alla Germania federale

La Nuova Italia nella collana «Dimensioni» pubblica una importante raccolta di scritti di W. Abehdroth [«Socialismo e marxismo da Weimar alla Germania Federale»]. Abendroth è una figura prestigiosa di militante e studioso, che con la sua esperienza e la sua elaborazione sintetizza cinquanta anni di «memoria storica» del movimento operaio delle due Germanie. La ricerca di Abendroth è oggi estremamente attuale, perchè si ricollega a un filone politico e teorico che non si riconosce nè nella socialdemocrazia nè nel comunismo della tradizione terzinternazionalista, e lotta per una riconversione unitaria del movimento operaio su posizioni di classe.

Nella introduzione al vol. G. Marramao riprende un suo discorso avviato tempo fa con una ricerca sull'auto-marxismo, e apre, dall'interno del Pci, verso «culture» ed esperienze eterodosse di socialismo e comunismo di sinistra fino ad ora censurate. Così, seguendo e commentando il filo di Abendroth, specie per quanto riguarda la critica alla socialdemocrazia weimariana e alla «tendenza adattiva» di quella attuale, ci offre il pretesto per fare alcune considerazioni sul pericolo cui ci espone «l'autonomia del politico» inaugurata anche da noi, con una strisciante Bad Godesberg, dai partiti storici della sinistra.

Seguiamo con attenzione e interesse il lavoro di Marramao e di altri giovani intellettuali comunisti, ma non possiamo non vedere come i loro sforzi per arricchire la «cultura» del loro partito e correggerne la linea strategica, anzichè liberarsi, finiscono per accontentarsi di una nicchia all'ombra dei miti di parrocchia.

Comunque parleremo ampiamente sul Qdl *e di questa introduzione e degli scritti di Abendroth, la cui ricerca, e sui segmenti alternativi della storia del movimento operaio e sulla «società corporata» in Germania, sentiamo particolarmente parallela alla nostra, Per intanto anticipiamo una sua pagina di sintesi magistrale sulla parabola della socialdemocrazia tedesca dagli anni venti ad oggi*

Stefano Merli

La teoria del marxismo, indirizzata verso l'unità immediata di teoria e prassi, sorta in una situazione da rivoluzione democratica quale era allora quella dell'Europa centrale (...) si trasformò, attraverso numerose svolte, fino a diventare una mera ideologia dell'integrazione delle organizzazioni istituzionalizzate della classe operaia le quali, a loro volta, assolutizzarono questo primo compito anche di fronte a nuove necessità. Essa fu così trasformata in una mera ideologia, che tentava di fissare l'effettività dell'esistenza di questa realtà organizzativa all'interno della società capitalistica, anche in un periodo in cui la storia poneva di nuovo compiti immediatamente rivoluzionari. Questo processo di degenerazione si manifestò in varie forme e in varie ondate (...). La classe operaia venne così degradata ad oggetto dello sviluppo, costellato di crisi, della società industriale capitalistica (...). La classe operaia perse così la capacità di impedire, allo scoppio della crisi economica mondiale, la trasformazione dello Stato di diritto borghese prima in uno Stato autoritario e poi in uno Stato fascista totalitario, portando invece alla vittoria la democrazia socialista. Il provvisorio ritorno a metodi marxisti che si verificò nella clandestinità durante il Terzo Reich fu nuovamente oscurato, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, dall'atteggiamento distaccato che il popolo tedesco aveva assunto dopo il 1933 e che dopo il 1945 assunse soltanto una forma diversa. La contraddizione fra le forme degenerate della versione stalinista del pensiero marxista (...) e i bisogni reali della società tedesca industrialmente sviluppata, ha contribuito a far sì che dopo la stabilizzazione economica della Repubblica federale, il marxismo abbia perso la sua influenza sul movimento operaio tedesco occidentale anche come mera terminologia. Si ha questa situazione contraddittoria per cui la teoria politica del marxismo appare completamente scomparsa in un paese in cui prima del 1914 - seppur rinunciando a elementi decisivi del proprio metodo - sembrava essere l'ideologia dominante del partito politico elettoralmente più forte (...).

Questo sviluppo apparentemente illogico diventa agevolmente comprensibile se si considerano le condizioni storiche in cui è nata la teoria politica del marxismo. Ma le tendenze degenerative in essa presenti e corrispondenti a determinate fasi di questo processo nei paesi ritenuti socialisti, hanno notevolmente contribuito, in Germania, a promuovere uno sviluppo che attualmente priva la classe operaia tedesco-occidentale, diventata genericamente la classe dei lavoratori, di una propria teoria politica, confinandola quindi anche in futuro ad una funzione meramente oggettiva dello sviluppo storico, almeno finchè non riesce a cambiare questa situazione. Questa situazione si è determinata dalla combinazione della posizione oggettiva della classe operaia tedesco-occidentale in un periodo di prosperità dell'economia capitalistica, con le idee e i bisogni particolari delle dirigenze burocratiche delle sue organizzazioni. Tale situazione non potrebbe reggere ad un cambiamento che si verificasse sulla base di una crisi economica o politica, che renderebbe necessariamente la classe lavoratrice tedesco-occidentale di nuovo inerme e senza guida. Potrebbe essere eliminata solo se gli esponenti residui della teoria marxista in Germania riacquistassero la capacità di portare avanti la realizzazione del loro pensiero, per determinare il passo successivo della loro prassi politica, per afferrare l'anello successivo della catena dello sviluppo (...). Intanto però, sembra definitivamente compiuta l'autodistruzione di una teoria politica che, a causa delle ripetute capitolazioni di fronte ad una prassi non più intesa come processo, non è riuscita a realizzare il proprio compito di unire teoria e prassi.

Dal libro di
Abendroth

Storia

Valerian V. Kujbysev Stalinismo e economia nell'Urss anni Trenta

Il testo intende presentare la figura di uno dei più accaniti sostenitori dell'industrializzazione dell'Urss, all'indomani della rivoluzione, sulla base di una serie di materiali e scritti talora di difficile consultazione e reperibilità, e proprio per questo ancor più significativi e sintomatici di una situazione sulla quale solo recentemente si è riusciti a fare luce, seppur in maniera ancora limitata.

Le difficoltà insite nel reperimento delle fonti hanno indubbiamente ristretto la scelta delle pubblicazioni, a cui si è cercato di supplire, a parer nostro in maniera encomiabile ed utilmente critica, con ampi riassunti e con un'introduzione che si propone di presentare ed analizzare criteri e metodi di selezione, sia dei saggi che dell'autore, Segretario di quel Comitato Centrale che diede a Stalin la carica di «segretario generale».

Come scrive Lisa Foa, studiosa ormai affermata di problemi dell'Europa Orientale, «la carriera di Kujbysev e la somma di poteri che si concentrarono nelle sue mani....sono emblematiche della tendenza alla centralizzazione (allora) in atto nelle strutture politiche sovietiche»: «pilastro dell'ortodossia e flagello dell'opposizione egli incarna in quegli anni la risolutezza e la determinazione con cui gli uomini di Stalin perseguono durante la Nep la normalizzazione e la stabilizzazione della vita politica e sociale in vista della «costruzione del socialismo in un solo paese».

Segretario dell'organizzazione scientifica del lavoro e fautore della diffusione su larga scala del cottimo, il Nostro, in un periodo incerto e di deflusso di quel movimento di massa esploso con la guerra civile, contribuisce a riempire il vuoto lasciato dall'estinzione degli organismi rivoluzionari e dal progressivo esautoramento dei soviet, costruendo gli strumenti di perpetuazione del regime e di innovazione nella gestione dell'economia. Fornendo quindi gli strumenti tecnici ed operativi utilizzati alla fine degli anni venti nel momento della svolta dell'industrializzazione accelerata e della collettivizzazione forzata, Kujbysev ci presenta, nei suoi scritti, l'immagine di una Russia in fase di transizione dal fascino di Lenin al sistema rigido e dirigistico che già si prospetta nel 1921, con l'approvazione del X Congresso della proposta di «mettere un freno all'opposizione» per «l'eliminazione dei contrasti», in preparazione all'avvento di Stalin.

Indubbiamente egli è il dirigente «più attrezzato a portare a compimento l'opera di annientamento dell'opposizione» e ad imprimere agli organismi economici la stretta necessaria al varo dell'industrializzazione, come emerge dagli scritti e dai discorsi del 1926, quando cioè lascia il Cc per passare al Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale.

Nonostante l'abbondanza degli elementi psicologici e volontaristici gli scritti di Kujbysev mancano dell'analisi sociale e politica, ed i quadri che, nell'accezione staliniana, dovrebbero essere gli organi decisionali, «restano sullo sfondo, materia inerte che interessa solo in quanto può lavorare, far lavorare, organizzare, dirigere», secondo una visione politica estremamente semplificata che, decretando la somparsa delle classi e delle contraddizioni sociali, si rispecchierà poi nella Costituzione degli anni trenta.

Infine, rispetto alle opere a più ampio respiro storico quali quelle di Dobb e Carr, questa antologia espone un materiale meno omogeneo e più grezzo, ma indubbiamente di maggior importanza ed utilità alla comprensione delle componenti principali di quella «accumulazione originaria» «socialista» che privilegia l'industria pesante per massimizzare il saggio di crescita del sistema, delle cui contraddizioni tuttavia l'autore è uno dei primi ad essere consapevole: già nel '26 «Il nostro cammino - afferma infatti - avverrà tra le sproporzioni», in quanto la «storia non ci consentirà di procedere con calma». (1929). Questo è quanto ci è parso capire, attraverso l'ottima ed esauriente traduzione di Marilla Boffitto, di un'economista estremamente ermetico sulle leggi dell'economia ma ben deciso a far compiere una svolta decisiva alla società ed alla gestione di un sistema così difficilmente controllabile come quello sovietico, su cui solo recentemente si sono potuti sollevare i primi veli.

Paola Elia

Valerian V. Kujbysev, **Scritti sulla pianificazione sovietica**, Introduzione di Lisa Foa, Feltrinelli, Mi, 1977, Pp. 231, L. 7.000.

Masse popolari friulane e istituzioni statali «nazionali»

Uno degli elementi centrali del confronto di classe in Friuli è sempre stato il basso livello reale di identificazione tra masse popolari e istituzioni statali «nazionali». Le masse friulane, sia pure in misura discontinua e spesso in forme prepolitiche, hanno visto nel loro rapporto con una continuità di presenza dello Stato italiano in queste terre, le cause di una oppressione di classe che si esprimeva su diversi piani, economico, militare, e nell'insieme dei rapporti sociali. Vi sono state delle crisi acute, soprattutto durante, e negli anni immediatamente successivi ai conflitti mondiali; crisi risolte col ripristino brutale del dominio di classe e dando via libera ad un uso del proprio territorio in piena funzionalità alle sorti del capitalismo italiano e mondiale.

Ma la tenuta delle ideologie mistificanti non poteva durare a lungo di fronte al dramma della situazione sociale. La critica all'ineluttabilità dell'emigrazione, le lotte contro i vincoli causati dall'uso militare del territorio, l'affermarsi di un movimento che rivendica il diritto al riconoscimento di una nazionalità friulana, sono stati costanti punti di riferimento per l'iniziativa delle masse friulane negli ultimi dieci anni ed hanno anche inciso sulle risposte date a questi problemi dalle organizzazioni (partiti, sindacati, Chiesa) in cui esse maggiormente si riconoscono. Il significato più profondo di queste lotte era però il ritiro di una delega, che, con la persuasione o con la forza, il potere e le sue istituzioni avevano strappato alle masse, in nome e in cambio dei miti più svariati, come la difesa della patria e della proprietà.

Quello di fronte a cui le masse friulane si trovano davanti in questi anni è la proposta di una filosofia dello sviluppo della Regione Friuli-Venezia Giulia in cambio di un ritorno alla delega alle istituzioni e della rinuncia a momenti di organizzazione autonoma e antagonista delle classi popolari e proletarie. Il punto cardine di questo progetto è la legge statale per la ricostruzione del Friuli terremotato nella sua integrazione con alcuni aspetti del trattato di Osimo. Il tutto così rappresenta una specie di «costituzione» definitoria di tutta la regione (non della sola zona terremotata) e al di là della pratica reale, condizionata dai ritardi di applicazione o dalla necessità di salvaguardare interessi particolari, diventa l'elaborazione di riferimento su cui i partiti «costituzionali» locali ridefiniscono modalità e tempi del porpio accordo a cinque.

Quali contenuti di una filosofia dello sviluppo della Regione

Ma, entrando nel merito degli elementi, quali sono i principi base su cui le forze maggioritarie tentano oggi una conclusione definitoria del rapporto masse-istituzioni nella nostra aerea geografica? Essi paiono principalmente tre:

a) Il Friuli è arretrato ed ha un ritardo da colmare, su ogni piano, sociale, economico, culturale. E' un ritardo tutto concepito in termini di efficienza capitalista e di necessità di adeguamento ai modelli di vita europeo od americano.

b) Si può considerare compiuto il processo di decentramento dello stato centralizzato, e inoltre questo livello di autonomia risponde pienamente a tutte le esigenze locali di organizzazione e controllo del proprio territorio. I friulani si riconoscono perciò, pienamente negli strumenti istituzionali che hanno a disposizione (Regione, comuni, comunità; al massimo possono aspirare all'abolizione delle province) ed ogni rivendicazione (lingua, università) può qui trovare una risposta compiuta.

c) Lo sviluppo economico del Friuli (come di Trieste) passa innanzitutto attraverso la ricerca e la definizione di un ruolo come zona al servizio dell'interscambio internazionale e di chi dirige questi flussi. Le infrastrutture per i trasporti ed eventualmente le strutture produttive per la trasformazione di materiali destinati al mercato internazionale diventano così le iniziative su cui indirizzare le esistenti disponibilità economiche.

Il fatto che oggi su questi stessi obiettivi si ritrovino sostanzialmente anche le forze, del movimento operaio pone dei grossi interrogativi. Ci si chiede da un lato se queste proposte non siano effettivamente delle risposte compiute alla necessità delle classi popolari e dall'altro, in caso di risposta negativa, quale è la via da percorrere per opporsi e dare respiro ad una rinascita su basi nuove di un movimento di classe che rivendichi propri e autonomi obiettivi.

Una lotta contro la subalternità per l'autogoverno

Uno dei parametri per esaminare se ci troviamo di fronte ad una reale condizione di sviluppo è il grado di utilizzazione delle risorse materiali ed umane disponibili. E' questa infatti una discriminante che separa una concezione dell'economia intesa come pura attività di sfruttamento delle occasioni esistenti da quella che vede in essa innanzitutto una possibilità di qualificazione delle capacità umane individuali e collettive. Non è progressivo uno sviluppo che non parta dalla situazione esistente, allargando la base produttiva e qualificando man mano le condizioni di vita a partire da una capacità selettiva rispetto alla tradizione.

Le scelte economiche e sociali delle forze dominanti vanno invece in una direzione diversa: costruiscono un mercato del lavoro in cui prevalgono gli elementi di subalternità alle scelte esterne, sacrificando di fatto un rapporto produttivo con il territorio (agricoltura) per cercare di impadronirsi di una misera fetta della torta che l'imperialismo, nel suo dominio economico mondiale, produce.

E inoltre riescono ad occultare la criticità di un uso militare del Friuli da parte della Nato, che nessuna riduzione di servitù militari ha ancora messo seriamente in discussione nel suo ruolo tattico e strategico. Ed infine anche la questione del riconoscimento della lingua friulana, al di là della polemica ormai rientrata sulla facoltatività ed obbligatorietà, viene fatta riemergere come un bisogno culturale individuale da soddisfare e non come un momento collettivo di riorganizzazione dei rapporti sociali.

E' quindi una situazione di estremo disagio quella in cui oggi si trovano ad esprimersi le classi popolari in Friuli ed anche se spesso questo disagio viene espresso in forme nè limpide nè aggreganti. Ma è da questa realtà che è necessario partire per porre la questione del rapporto masse-istituzioni in termini di lotta per una democratizzazione di questo stato che significhi superamento di tutti gli ostacoli che impediscono alle classi subalterne di riappropriarsi della politica e dell'economia.

In questo quadro assume allora un senso aprire un confronto sul concetto di autogoverno, come concetto che assume in sè la necessità di un ribaltamento anche della sede istituzionale del potere. Oggi le masse popolari non sanno che farsene di un decentramento dei poteri da uno Stato Centrale ad organi periferici poichè in realtà si tratta unicamente di attribuzioni di funzioni puramente formali che qualsiasi «decreto Stammati» può ricondurre nell'alveo delle scelte e volontà centrali. Oggi è necessario lottare perchè le comunità locali ed i gruppi sociali, sulla base della propria volontà di aggregazione, si riapproprino della possibilità di decidere del proprio destino, di risolvere le proprie contraddizioni, e possono anche ricomporsi con le altre comunità (unità dello stato italiano, unità europea) sulla base di un proprio reale avanzamento e non sulla base degli interessi di chi oggi le domina.

Giorgio Cavallo
[da «Progetto F»]

DISSENSO

Cattolica e ucraina nell'Urss di Breznev

ROMA - Abbiamo recentemente avuto un lungo colloquio con Nadia Switlichna, esponente del dissenso religioso in Ucraina, condannata nel 1972 a quattro anni di carcere in base all'articolo 62 del Codice Penale ucraino, quello che punisce la detenzione e la diffusione di materiale ritenuto sovversivo (in realtà la Switlichna - per sua stessa ammissione - si era limitata a dattiloscrivere in quattro copie un testo che le era stato fatto pervenire). Suo fratello, già in carcere nel 1966 per lo stesso reato (8 mesi, fu poi assolto per mancanza di prove), è oggi sottoposto, dopo aver scontato sette anni di lavori forzati, all'«esilio interno» (l'equivalente del confino italiano).

QdL - Ci può fare una specie di scheda sul dissenso in Unione Sovietica, con un particolare riferimento a quello cattolico, al quale lei appartiene?

NS. Posso cominciare dalla mia esperienza diretta, che parte dall'attività nei «gruppi per il controllo degli accordi di Helsinki» e dalla collaborazione con alcuni elementi operanti in Ucraina. A scanso di equivoci, è necessario dire che l'entità di tali gruppi è inferiore a quanto si vadicendo in occidente, e lo stesso discorso va fatto per le pubblicazioni, in maggiore parte *samizdat* o provenienti dall'estero. E poi non si può parlare di «dissenso cattolico», ma di dissenso religioso, nel quale operano elementi cattolici, ortodossi e battisti. Questi ultimi sono i più attivi (e anche i più colpiti dalla repressione).

QdL - Da qualche decina di anni il potere centrale è andato intensificando i tentativi di «russificazione» delle varie entità nazionali non russe presenti all'interno dell'Urss. Nel suo paese, l'Ucraina quali sono i mutamenti [di varia natura] originati da tale politica?

NS. Quella della «russificazione» è una politica estremamente articolata. Parte dall'uso del solo russo negli asili-nido e in molte scuole (tramite l'inserimento di bambini non ucraini, per i quali si rende necessario l'uso di una lingua «comune»), si manifesta nel cinema attraverso il fatto che le opere di un certo valore sono in russo e soltanto i lavori mediocri in ucraino, arriva fino all'editoria dove lo stesso discorso vale per i libri...

L'attacco alla cultura ucraina passa anche per altre strade: tempo fa Pavlicko, direttore della rivista letteraria *Vsesvit* (*Universo*), è «scomparso» dopo la pubblicazione di un articolo che le autorità avevano definito «nazionalista»; a primavera si è saputo di un tipo che faceva sparire dall'Istituto di Storia di Kiev dei volumi unici che documentavano la storia del popolo ucraino...

QdL - Può parlarmi dei rapporti della vostra «area» con i differenti gruppi del dissenso sovietico e - se rapporti di questo tipo esistono - con i dissidenti di altri paesi dell'est europeo?

NS. Oltre a quelli con i «gruppi per il controllo degli accordi di Helsinki », ogni altro tipo di rapporto è molto limitato e occasionale; contatti con altri gruppi, seppure dell'est europeo, sono praticamente impossibili. Soltanto da Mosca, dove sono presenti degli stranieri, è possibile «esportare» qualche notizia.

QdL - Un'ultima domanda, che mi sembra ovvia dopo l'arrivo al Vaticano di Karol Wojtyla. Che giudizio politico date, voi dissidenti cattolici, sull'elezione di un papa che proviene dalla così detta «Chiesa del Silenzio»?

NS. Sono arrivata in Italia a metà ottobre, e quindi la mia non può essere che una risposta data a titolo personale. Penso che sia un fatto positivo, dal momento che Giovanni Paolo II viene dalla Polonia,e quindi conosce direttamente la vita di un paese dell'area sovietica. Il fatto, poi, che durante la cerimonia di inaugurazione del suo pontificato, abbia rivolto ai fedeli ucraini un saluto nella loro lingua, lascia sperare...

A cura di **Robeto Buzzetti**

Atteggiamento intransigente del governo di Tel Aviv sulla «pace»

Il ministro della difesa israeliano Ezer Weizman ha definito una «calamità» l'atteggiamento dei propri colleghi di governo ed è ripartito per Washington

TEL AVIV - Tra notizie sempre meno ottimistiche circa la possibilità di concludere rapidamente i negoziati di pace con l'Egitto, il ministro della difesa israeliano Ezer Weizman è ripartito da Tel Aviv alla volta di Washington definendo una «calamità» l'intransigente atteggiamento dei propri colleghi del governo.

Weizman aveva lasciato venerdì scorso le trattative per venire a presentare una relazione a Gerusalemme e ha preso parte domenica e lunedì a un tempestoso dibattito durante il quale ha risposto alle critiche per il suo operato dicendo che se il consiglio dei ministri non era soddisfatto poteva sostituire lui e il ministro degli esteri Moshe Dayan alla testa della delegazione israeliana ai negoziati con l'Egitto.

Weizman era apparso profondamente irritato quando aveva lasciato la seduta del governo e si era rifiutato di apparire davanti alla commissione esteri del parlamento. Prendendo la parola in sua vece, Yadin ha detto che nessuna delle clausole del trattato è ancora stata definitivamente concordata e che il governo ritiene che i negoziatori possano ottenere migliori risultati continuando le trattative. Secondo la stampa di Tel Aviv, almeno uno dei ministri avrebbe ammesso che le nuove direttive date a Weizman «allargheranno invece di restringere» le divergenze ancora esistenti con l'Egitto. Al termine del dibattito, il governo ha comunque approvato il tracciato della linea del Sinai tra El-Arish e Ras Muhammed sulla quale avverrà la prima fase del ritiro israeliano, ma ha sconfessato vari altri compromessi raggiunti a Washington con gli egiziani e il vice-primo ministro Yigael Yadin ha elencato almeno cinque punti sui quali la delegazione israeliana dovrà chiedere un supplemento di negoziato.

«Il governo - ha commentato Weizman - sembra esser stato colpito dalla calamità della pace.. non è tanto la discussione su un paragrafo o su una frase, ma l'intera atmosfera nella quale sono state poste le nuove condizioni... I ministri farebbero bene a rendersi conto che stia-

Dopo anni di guerre gli israeliani non sanno più nemmeno adattarsi alla pace.

della verità e che è ora di dire alla gente cosa c'è di buono e cosa di cattivo (nel trattato con l'Egitto). Specialmente quello che c'è di buono».

«Non è d'altra parte che io sia rimasto deluso per quello che è successo: è più o meno ciò che mi aspettavo». Richiesto dai giornalisti di fare una previsione su quando il trattato potrebbe essere firmato si è limitato a dire «Entro la fine del 1978».

In precedenza si era parlato di una firma il 19 novembre - primo anniversario della visita di Sadat e Gerusalemme - o del 10 dicembre, quando Sadat e Begin saranno a Oslo per ricevere il premio Nobel per la pace, ma entrambe le date, e specialmente la prima, appaiono ora premature.

Anche da parte egiziana a questa questione è stata riservata una speciale riunione del governo dedicata ad una relazione dai rappresentanti egiziani ai negoziati di Washington il ministro degli esteri ad interim Boutros Ghali e il sottosegretario agli esteri Osama Baz.

Secondo i giornali, Baz ha smentito le informazioni secondo cui «il trattato di pace sarà firmato nei prossimi giorni». Da parte sua il giornale *Al Gumhuria* sottolinea che «l'Egitto ha introdotto alcuni emendamenti al progetto del trattato di pace».

L'agenzia *Mena*, d'altro canto fa osservare in un rapporto da Washington che le due parti hanno compiuto progressi su altri problemi del trattato, e cita un portavoce egiziano secondo cui il ministro della difesa egiziano, generale Kamal Hassan Ali e il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan. «hanno risolto numerose divergenze» su argomenti militari inclusi in un allegato al trattato che riguarda il ritiro di Israele dal Sinai.

CORRISPONDENZE

Kreisky resta capo di governo nonostante la «bocciatura atomica»

VIENNA - Bruno Kreisky è emerso oggi più forte che mai al timone del suo partito socialista e del governo, malgrado la bruciante sconfitta subita al referendum di domenica sull'energia nucleare. Il Comitato centrale e l'esecutivo del Psa hanno espresso «fiducia illimitata nel cancelliere, e gli hanno affidato ulteriori poteri affinchè prenda le decisioni che potrà giudicare opportune». «Il problema delle dimissioni di Kreisky non è stato nemmeno discusso» ha detto la signora Hertha Firnberg, ministro della Ricerca scientifica e vicepresidente del partito: «egli si era offerto, per assumersi personalmente le conseguenze del referendum, però noi gli abbiamo detto che lo svolgimento della consultazione era stato deciso dal partito, e che pertanto qualsiasi conseguenza di esso è una responsabilità di tutti noi». Il 50,47% degli elettori, si era espresso domenica contro l'accensione del primo impianto austriaco per la produzione di energia elettrica tratta dalla fissione nucleare: la centrale atomica di Zwentendorf, meno di trenta chilometri a nordovest di Vienna, è costata 530 milioni di dollari, e basterebbe premere un pulsante per metterla in funzione. Per adesso visto il referendum, resta spenta.

Kreisky, che aveva definito l'esito della consultazione una sua sconfitta personale, ha detto alla stampa che potrà usare più ampi poteri di cui ora dispone, per rimpastare il governo « e per ridurre i privilegi ufficiali». Secondo gli osservatori, tali parole preludono all'allontanamento del ministro delle finanze, Hannes Androsch, che è anche vicecancelliere.

Kreisky ha pubblicamente difeso Androsch, ma è opinione diffusa che a lui atribuisca almeno buona parte del declino di popolarità subito dal Psa; e che intenda affidare il ministero delle finanze a qualcun'altro prima delle elezioni generali, in programma nel prossimo ottobre. «Consideravo l'esito del referendum una disfatta personale, e ero pronto a assumermene le conseguenze. Ma è stato il partito a affidarmi l'incarico di formare un governo nel 1970, e tocca al partito togliermi il mandato» ha detto Kreisky, aggiungendo di avere ricevuto migliaia di telefonate e di lettere, da operai e da contadini che gli raccomandavano di restare al suo posto: «devo prendere in considerazione i sentimenti di queste persone».

Il Psa ha deciso di lanciare una nuova campagna, per provare l'infondatezza delle obiezioni sollevate dagli avversari dell'energia atomica «anche se Zwentendorf» ha sottolineato la Firnberg «per il momento non entrerà in funzione». La vicepresidente del partito ha detto che la dirigenza socialista ha dato a Kreisky l'appoggio più completo, e gli ha affidato «poteri da procuratore» affinchè faccia fronte a quella che ha definito «la nostra posizione politica che va peggiorando». Il Psa ha una maggioranza parlamentare di soli tre seggi. Da canto suo il cancelliere ha detto di sperare che l'Austria cambi atteggiamento verso l'energia elettronucleare. E ha citato l'esempio della Svezia, dove il suo carissimo amico Olof Palme fu sconfitto, alle elezioni generali del 1972, proprio perchè era fautore delle centrali atomiche. Ma poi gli stessi suoi antagonisti e successori, hanno approvato e attuato la linea che Palme proponeva a spada tratta.

Il reattore di Zwentendorf se solo venisse acceso, permetterebbe all'Austria di risparmiare ogni anno 1,3 miliardi di scellini [lo scellino vale sessanta-sessantun lire italiane] grazie alla riduzione dell'importo di greggio dando così ampio sollievo a una bilancia commerciale pesantemente deficitaria. Ma quanto potrebbe costare alla collettività in termini umani e di salvaguardia dell'ambiente, un incidente nucleare?

(Upi)

F. Wimmer

L'OSSERVATORIO

Pandolfi o la lira bifronte

Il Piano Pandolfi, progetto per il rientro del nostro paese nell'Europa e condizione apparentemente inderogabile dalla partecipazione a pieno titolo alla Comunità economica ed al prossimo sistema monetario, ha ormai dimostrato ampiamente il suo segno politico: una proposta di rientro nella «normalità», quella stessa sulla quale aveva poggiato lo sviluppo degli anni Cinquanta ed il decollo di un'economia basata sulle esportazioni e sul contenimento rivendicativo. Variabile nuovamente dipendente il salario vuole essere giocato mistificatoriamente in funzione dell'Europa; di un'Europa a due marce per quanto riguarda livelli occupazionali e tenore di vita, ma stretti intorno alla logica dell'impresa e del mercato, all'apparente parità di scambio tra le monete.

Messo ormai a nudo nei suoi contenuti politici e forzato da partiti e sindacati, il Piano Pandolfi viene oggi rafforzato dal progetto di Baffi, il governatore della Banca d'Italia reduce dai negoziati con gli altri leaders europei e del compromesso raggiunto nei giorni scorsi con Schmidt e Giscard d'Estaing, unici interlocutori del governo italiano, al momento attuale. Se pare irrinunciabile l'ingresso dell'Italia nel sistema monetario comunitario, altrettanto irrinunciabile non è certo il contenimento salariale, e neppure il recupero dei profitti e della stabilità monetaria sulle spalle della classe operaia, su cui continua a gravare l'inflazione, la mancanza di progetti credibili d'investimento, il lavoro precario e il ricatto della disoccupazione, l'elefantiasi dell'apparato burocratico e mafioso e l'ipoteca della stabilità della lira. Questa pare, infatti, la prima condizione «tecnica» per l'ingresso nello Sme, al cui interno i tassi di cambio tra le monete potranno variare in misura ridotta dal 2,5% del marco al 4,5% concesso all'Italia dopo gli ultimi accordi - ma tale da «ingabbiare» la lira e imporre al nostro paese una virata deflazionistica ancora più forte, che trova contrario lo stesso Baffi. Anche le forze politiche di sinistra, comunisti e socialisti, hanno accentuato la loro opposizione ad un tale progetto, soprattutto perchè tende a rivelarsi sempre più volto a creare una pura e semplice intesa monetaria sotto l'egemonia tedesca, ad accentuare le prese di distanza dall'economia americana e dalle sorti del dollaro, dimenticando gli elementi e le forme innovative - le uniche vantaggiose per l'Italia - della costituzione di un'area commerciale e produttiva veramente integrata e reciprocamente assistita. Accanto alla creazione di una fascia monetaria comune il nuovo sistema prevedeva infatti l'attivazione di meccanismi di credito per i paesi in difficoltà nel sostenere il corso di cambi prestabilito e un «trasferimento di risorse reali» verso le aree meno sviluppate e con gravi difficoltà produttive e di riconversione. È proprio queste dovevano essere le condizioni «irrinunciabili» dell'adesione italiana: non la garanzia di «stringere la cinghia all'interno» ma la prospettiva di reinnescare il processo di crescita grazie a una «cinghia di trasmissione» della ripresa dei paesi «forti» a quelli deboli. Senza peggiorare quindi la situazione interna, il tenore di vita i livelli salariali senza vincolare la crescita del Prodotto lordo al contenimento o alla diminuzione relativa del Reddito pro-capite effettivo. Il governo e la Banca d'Italia non sono d'accordo con le proposte avanzate da Parigi e Bonn in materia di crediti e trasferimenti e proprio in questo quadro si colloca il suggerimento di Baffi di allargare all'8 per cento il margine di oscillazione della lira rispetto alle altre monete, istituendo così un doppio sistema di riferimento per la lira. Anzichè prendere le distanze da un progetto del tutto «tecnico» e giocato per ora solo in termini monetari, come sta facendo la Gran Bretagna Baffi preferisce ricuperare uno spazio al nostro paese, a qualsiasi prezzo: che questo si chiami bavaglio alla classe operaia, fuga dei capitali o ripresa delle speculazioni sulla nostra moneta, poco importa. È il recupero della strategia del Piano Pandolfi, quello dell'Europa a due velocità e della lira a due volti con una doppia valutazione. Già nel '73 l'istituzione del doppio mercato della lira ebbe conseguenze negative sia a livello interno - deflazione - che europeo - uscita dal serpente -. Riproporlo oggi significa cercare appoggio e rinnovare il consenso intorno a quelle stesse manovre.

Paola Elia

IRAN
Dp chiama alla mobilitazione

In questo momento in Iran i carri armati dello scià continuano a sparare. Dopo il fallito tentativo di dividere l'opposizione e piegare la volontà delle masse iraniane che si oppongono alla dittatura e si battono per diritti alla libertà, indipendenza e autodeterminazione, lo scià ha giocato la sua ultima carta, chiamando direttamente i militari all'amministrazione del paese.

In questo quadro la Commissione internazionale di Democrazia Proletaria invita tutti i compagni, le sezioni e le federazioni a prendere iniziative pubbliche e di massa a sostegno del movimento popolare in Iran e contro il regime dello scià e gli Stati che lo proteggono. Per ulteriori informazioni mettersi in contatto col compagno Edmondo Ruzzi presso la redazione romana del *QdL*.

HAWAII
Candidato galattico al congresso Usa

HONULULU (Hawaii, Usa) - John «Aloha Mahalo» Fritz, candidato al Congresso Usa per lo stato delle Hawaii è probabilmente il candidato meno «terra-terra» tra i candidati alle elezioni che si tengono oggi negli Stati Uniti. «Molto tempo fa in una lontana Galassia, nacque un uomo chiamato John Aloha Mahalo Fritz. La sua missione: condurre le Hawaii e il pianeta terra in seno alla comunità galattica mondiale», si legge in un opuscolo pubblicitario distribuito dal candidato democratico. In caso di vittoria, egli ha promesso ai suoi elettori di costruire una fabbrica di dischi volanti nelle Hawaii, che verrebbero così promosse a centro scientifico e tecnologico della «Comunità galattica».

John Fritz, che ha 51 anni, ha spiegato di aver adottato i due nomi di «Aloha» e «Mahalo» (rispettivamente «Salve» e «grazie» in lingua hawaiana) per evitare inutili spese per salutare e ringraziare i suoi elettori.

(*Afp*)

BOLIVIA
Nuovo governo militare con ben 2 civili

LA PAZ — Il presidente boliviano Juan Pereda Asbun ha nominato ieri un nuovo governo dominato dai militari in sostituzione di quello a prevalenza civile che aveva dato le dimissioni mercoledì scorso. In un discorso televisivo, il generale Pereda ha detto di avere scelto i militari «a causa della necessità di avere autorità imparziali e apolitiche e garanzia della volontà popolare e della formazione di un potere di stato». Dei 14 ministri soltanto due sono civili, quello degli esteri e quello delle finanze. Il precedente gabinetto, costituito da 12 civili e tre militari, si era dimesso dopo che la settimana scorsa il capo delle forze armate generale Angel Salmon aveva sollecitato il presidente a formare un gabinetto a prevalenza militare in preparazione del centenario, l'anno prossimo, della guerra tra Cile e Bolivia. A creare allarme aveva contribuito la settimana scorsa anche l'annuncio della scoperta di un complotto «sovversivo» e del fallimento della composizione della disputa territoriale tra Argentina e Cile, nazione quest'ultima con la quale anche La Paz ha un contenzioso territoriale aperto e a causa del quale l'altr'anno la Bolivia aveva bruscamente troncato le relazioni diplomatiche.

CAMBOGIA
I vietnamiti usano gas mortali?

BANGKOK - Un comunicato del ministero dell'informazione della Cambogia, afferma che le truppe vietnamite hanno fatto uso di gas letali nel corso di attacchi contro la provincia cambogiana di Ratanakiri, 360 chilometri a nordest di Phnom Penh, il 28 e 29 ottobre e il primo e il due novembre. La radio «*Voce della Cambogia*», riportando ieri il comunicato, ha precisato che i Vietnamiti hanno cannoneggiato il territorio cambogiano con proiettili da 105 Mm i quali, esplodendo, hanno diffuso gas mortali sul villaggio Yadao, nella provincia di Ratanakiri.

Il ministero dell'informazione nel comunicato ha appello «a tutti i popoli e governi del mondo perchè arrestino questa pratica nazista che mira a distruggere la razza cambogiana». Questa è la prima denuncia del genere lanciata dai cambogiani. Secondo gli osservatori potrebbe trattarsi di un gas tossico conosciuto sotto la sigla «Cs» abbandonato dagli americani in Vietnam dopo la loro ritirata, e che avrebbe le caratteristiche di un potentissimo gas lacrimogeno.

[*Afp-Upi*]

G. BRETAGNA
Il governo dà e darà armi allo Scià

LONDRA - Alti funzionari governativi e del ministero della difesa britannico hanno tenuto una riunione per esaminare quali ripercussioni potrebbe avere l'attuale crisi iraniana nel programma di commesse fatte dallo scià all'industria bellica inglese. L'Iran è infatti il principale cliente della Gran Bretagna per gli armamenti: il valore complessivo delle sue ordinazioni - fatte negli ultimi anni e in corso per i prossimi - è nell'ordine di parecchie migliaia di milioni di sterline (diversi milioni di miliardi di lire). Nel citare queste cifre astronimiche il *Times* scrive che nella riunione è stato concluso che «fino ad ora non è accaduto niente perchè questo programma di commesse non vada avanti». Nonostante questa decisione continua il *Times*, fonti ministeriali hanno mostrato preoccupazione per una futura ordinazione di carri armati per l'esercito iraniano valutato ufficiosamente circa mille milioni di sterline.

L'esercito iraniano dispone già di circa 760 carri armati «Chieftain» e di 250 tra «Sciorpion» di tipo leggero, «Fox» e «Ferret», tutti di fabbricazione britannica. Due anni fa lo scià confermò inoltre una ordinazione di circa 1300 «Shir Iran» (Leoni dell'Iran) muniti di motori Rolls Royce. Sempre secondo le stesse fonti 150 di questi mezzi sono già in fase di preparazione alla fabbrica Royal Ordnance di Leeds per una consegna da effettuare tra il 1979 ed il 1980. Lo scià ha già versato un forte anticipo su queste commesse, ma è stato ora fatto presente che se l'ordinazione venisse ora annullata, l'industria bellica inglese subirebbe ingenti perdite per quanto già ha investito nell'impresa.

Altre ordinazioni iraniane riguardano missili antiaerei «Rapier» della «British Aerospace» (300 milioni di sterline) e navi per la marina militare (circa 50 milioni di sterline). Ai comuni il ministro degli esteri inglesi, David Owen, ha intanto espresso ancora una volta l'appoggio del suo governo allo scià di Persia. Dopo aver ricordato l'impegno preso dallo scià di non ripetere gli errori del passato e di portare al più presto il paese a libere elezioni, Owen ha confermato che le forniture militari all'Iran proseguiranno per il momento secondo il programma stabilito.

[*Ansa*]

ANGOLA
Mobilitazione contro probabile aggressione sudafricana

LUANDA — Il Ministro angolano della difesa, comandante Iko Carreira ha annunciato che il Sud Africa si appresta a sferrare un attacco contro Luanda e le principali città della parte meridionale dell'Angola e ha rivolto un appello alla popolazione per una «mobilitazione immediata».

Analogo messaggio è stato inviato dall'agenzia angolana *Angop* alla britannica *Reuter*. Il diplomatico ha duramente criticato i paesi del gruppo dei cinque (Stati Uniti, Canada, Francia, Gran Bretagna e Repubblica Federale Tedesca) «che cercano di impedire - ha detto - la convocazione del consiglio di sicurezza dell'Onu durante il quale gli africani intendono denunciare la farsa delle elezioni in Sud Africa». «Questi paesi - ha polemizzato De Almeida - dovrebbero piuttosto smettere di fornire armi al Sud Africa per evitare una nuova tragedia in Namibia». Per quanto riguarda i rapporti tra Zaire ed Angola, l'ambasciatore angolano ha detto che essi stanno migliorando e che da lunedì scorso una linea aerea collega Kinshasa a Luanda. Sulle relazioni tra la comunità e il suo paese, De Almeida ha affermato che l'Angola «cerca una possibilità di cooperazione con la Cee, in particolare nel quadro dei rapporti tra i Nove e gli Acp» (paesi dell'Africa dei Caraibi e del Pacifico).

[*Ansa-Afp-Reuter*]

MILANO
Cina e teoria dei tre mondi alla Comune

Oggi a Milano (e non Napoli come è comparso erroneamente sul *QdL* di ieri) alle ore 21 presso il Circolo la Comune via Festa del Perdono, 6 dibattito su: «La teoria dei 'tre mondi' e la politica estera cinese». Il dibattito aperto a tutti viene proposto in occasione del viaggio in Cina e Vietnam organizzato dalla Sezione-viaggi del Circolo che si terrà dal 20/12 all'11/1.

Dalla prima pagina

Iran

ha espresso ancora una volta l'appoggio del suo governo allo Scià. Owen dopo aver ricordato «l'impegno dello Scià di non ripetere gli errori del passato e di portare al più presto il paese a libere elezioni» ha confermato che le forniture militari all'Iran proseguiranno per il momento secondo il programma stabilito.

A *Roma* e nelle altre capitali europee ancora nessuna reazione ufficiale nè di appoggio e tanto meno di condanna.

Ieri sera si è svolta a Roma una manifestazione di solidarietà con il popolo iraniano. La manifestazione era stata indetta dal Pci e da Edal Tudeh e ha visto la partecipazione di alcune migliaia di compagni.

Pubblico impiego

volantino firmato dai componenti di base della Flo di severa critica nei riguardi dei dirigenti sindacali che vengono definiti «burocrati scelti dai partiti per appropriarsi del sindacato». In un altro volantino gli infermieri dell'ospedale psichiatrico provinciale di Trieste accusano il Parlamento di aver voluto la riforma psichiatrica lasciando i lavoratori senza i mezzi per poter fornire alla cittadinanza un servizio adeguato. Al S. Carlo di Milano, in un'assemblea molto affollata, è stato deciso di continuare la lotta dandosi un'articolazione delle forme reparto per reparto. Nelle pagine interne altri servizi sugli ospedali a Firenze e Roma.

per i compagni

«Sinistra '78» ha indetto per sabato 11 e domenica 12 una iniziativa a Torino su «La situazione del sindacato, le lotte dei lavoratori e il quadro politico». Domenica 12 con inizio alle 9,30 l'iniziativa si articolerà con una tavola rotonda cui partecipano Giovannini, Tridente, Veronese, Bertinotti, Del Piano e De Stefanis. L'appuntamento è al Circolo dei dipendenti comunali, corso Sicilia 12 (vicino alle Molinette).

ATTI CONVEGNO OPERAIO

Sono a disposizione dei compagni delle federazioni circa 4.000 copie degli atti del Convegno Operazio Nazionale svoltosi a Milano nel mese di febbraio del '78. Le copie vanno prenotate telefonando entro venerdì 10 al centro nazionale (06-4755898) chiedendo di Nisio o di Roberta (tra le ore 9.00 e le 13.00).

È morto ieri il padre della compagna Chiara L. dell'Amministrazione del Qdl. I compagni e i lavoratori le sono vicini in questo difficile momento.

SPECIALE

A colloquio con insegnanti dell'«Isolotto» di Firenze. L'esperienza di una scuola «nuova»

Ci è sembrato molto importante affrontare oggi, in cui si parla di riforma delle superiori, di commissione dei 60 che sta mettendo a punto i nuovi programmi per la media dell'obbligo, di Circolari ministeriali che in qualche modo regolano la sperimentazione e il tempo pieno, questi problemi.

Quali sono oggi le difficoltà che un insegnante «di sinistra» affronta quotidianamente nella scuola dell'obbligo, rispetto al suo ruolo, al rapporto coi ragazzi e i genitori, nella realtà sociale in cui opera la scuola?

Abbiamo interpellato insegnanti della scuola media «Gramsci» all'Isolotto [Firenze]: scuola sperimentale, a tempo pieno, nata così da dure lotte condotte dai genitori, dal quartiere e dalle forze politiche di sinistra 8-9 anni fa; voluta come scuola «nuova» nei metodi e nei contenuti, nella quale la gestione sociale è stata uno dei fattori portanti di tutta l'esperienza. Una scuola quindi atipica, ma indicativa, come linea di tendenza verso la quale avrebbe dovuto muoversi tutta la scuola italiana.

Abbiamo realizzato questa tavola rotonda con **Marisa Ciocia Rava**, insegnante di matematica ed osservazioni scientifiche, **Elda Padalino Mocchi**, insegnante di lettere, nella scuola scuola Gramsci fino dalla sua nascita, e con **Luciano Manzuoli**, editore «particolare» che cura la realizzazione dei libretti della «Biblioteca di Lavoro» di Mario Lodi, un tentativo ancora poco conosciuto e valorizzato, di alternativa al libro di testo.

Quali difficoltà ha un insegnante «di sinistra» nella scuola?

Partiamo dal ruolo che noi, come insegnanti della scuola media dell'obbligo, sentiamo di avere e se e come questo ruolo si è modificato rispetto al presessantotto, al '68, fino ad arrivare ad oggi.

Elda - Ho iniziato ad insegnare nel '68 nella scuola media, mi sono trovata male prima del '68, con un ruolo ripetitivo e quindi assolutamente inadeguato. Insegnavo in borgata a Roma e quello che facevo non veniva assolutamente capito; per cui ho buttato all'aria i programmi ministeriali. Poi ho insegnato in una scuola superiore (un istituto tecnico): lo scontro era coi ragazzi, che rifiutavano quanto di nuovo io proponevo e chiedevano lo «studio». Poi sono arrivata nella scuola a tempo pieno, ed il ruolo è saltato completamente.

Però quello che sento pesantissimo anche oggi è la mancanza di qualificazione professionale e di aggiornamento nostro, perchè la scuola a tempo pieno ci assorbe completamente e non riusciamo a fare un salto di qualità: abbiamo chiaro qual è un altro modo di insegnare ma oggi avrei bisogno di due mesi di studio, invece della scuola.

Marisa - E' cambiato il ruolo degli insegnanti perchè è cambiato il rapporto scuola-società. L'esaltazione della partecipazione, che è nata col '68, ha sconvolto il concetto tradizionale di scuola, di cultura e quindi anche di insegnante. Anche le minime riforme operate nella scuola dell'obbligo hanno inciso sulla professionalità. Ormai è scontato dire che l'insegnante non è più «trasmettitore di cultura», bisogna però affermare che adesso è un operatore sociale, cioè è cambiato il ruolo dell'insegnante nei confronti dell'alunno. La preparazione attuale degli insegnanti non è assolutamente adeguata a questo ruolo; è un problema di formazione (quindi ruolo dell'università); di aggiornamento permanente; di nuova professionalità però in vista anche sindacalmente . L'università non si è mai occupata di questo problema.

Noi facciamo corsi di aggiornamento, ma spontaneisticamente e non come formazione continua. Il problema sindacale è molto grosso; finora quello dell'insegnante è stato un ruolo part-time, oggi bisogna arrivare al tempo pieno. E' necessario sensibilizzare la categoria che è individualistica. Il problema diventa di spesa, ma anche politico. Infatti il Quercioli (segretario regionale della Cgil-scuola) riferiva che c'è un rifiuto delle compagne al tempo pieno, perchè dicono «fare il tempo pieno per gli insegnanti vuol dire andare contro la donna, perchè non le si consente di fare un lavoro e la casalinga», che vuol dire accettare un ruolo di discriminazione della donna e di dequalificazione della scuola. Problemi legati, perchè qualificare la scuola vuol dire andare anche verso la liberazione della donna. Questi discorsi avvengono nell'ambito della Cgil-scuola.

Qdl - Circoscrivendo il discorso alla nostra scuola sperimentale, riusciamo a fare un bilancio di questi 7-8 anni di sperimentazione? Oggi in che condizioni siamo, sia rispetto alla realtà sociale [i genitori, il quartiere] sia rispetto al problema dell'approccio didattico, metodi e contenuti?

Luciano - Scuola a misura del ragazzo? Ma non lo è mai stata! Malgrado la riforma del '62, per cui doveva diventare scuola di massa, la 348 ora, che dovrebbe migliorare quella del '62, partendo da quella per l'infanzia, nessuna scuola tiene in realtà conto dei ragazzi. Le strutture non tengono conto dei ragazzi, dei loro bisogni e necessità, e neppure la produzione editoriale, infatti l'insegnante in terza media è costretto a scegliere libri di testo per la futura prima, per ragazzi cioè che non conosce per nulla.

Gli insegnanti infine, come la famiglia e lo stato non tengono in nessun conto i ragazzi; ognuno considera il ragazzo sua proprietà. L'alunno, l'uomo è sempre un oggetto e mai un soggetto. Come quindi si possono considerare riforme quelle che si sono fatte e si ipotizzano di fare se non si parte da questo presupposto?

O si parte dal presupposto che la scuola deve essere un servizio, che deve produrre un cittadino libero e pensante, oppure continuiamo a discorrerci in bocca. Le forze di sinistra comprese, della riforma del '62 e della 348, hanno detto che sono riforme buone, non hanno tenuto conto invece che è assurdo pretendere di riformare la scuola media senza tener conto di quella elementare, che è vecchia del 1955; senza riformare le superiori che risalgono a Gentile e che continuano a rimanere di èlite (ci va infatti solo il 17% dei ragazzi).

Marisa - Importante nell'arco dell'obbligo è il problema della selettività, determinante nel cambiamento del ruolo dell'insegnante che si nasconde dietro la bocciatura per cui non c'è lo sforzo di adeguarsi a nessun nuovo ruolo. Dobbiamo decidere che la scuola dell'obbligo non è selettiva, ma per tutte le scuole e a tutti i livelli.

Luciano - La riforma del '62 già superava il concetto della selezione, diventava scuola di massa. La sinistra fa le battaglie però poi non le segue a livello di applicazione, per cui la scuola di massa è rimasta selettiva. Allora arriviamo alla 348 ora, abbiamo fatto la commissione dei 60 (diventati poi 90), che si è sforzata di fare dei bellissimi programmi teoricamente, senza tener conto che i ragazzi provengono da 5 anni di scuola elementare per cui si ricomincia dalla storia dei Romani (ancora il concetto umanistico). Non si è tenuto conto degli organici, di un'ipotesi di orario (fra i 60 solo 15 persone conoscono la scuola media). Abbiamo quindi uno stato che non vuole questa scuola (per l'applicazione si andrà nell'80) e una sinistra non sufficientemente preparata per affrontare questi problemi. La Commissione non ha potere deliberante, il Consiglio Nazionale non ha potere deliberante, per cui poi è il Ministro che decide. Io sono stato a Milano, al convegno «dei cinque », con Augenti, braccio destro del ministro Pedini che mi ha detto: *«Ma chi glielo dice che questi sono i programmi della scuola? Quelle sono proposte»!*

E' ancora la scuola di Gentile, del fascismo, con la divisione per materie, anche nei sussidiari elementari.

Elda - Quest'anno ho una prima e mi trovo quotidianamente di fronte alla contraddizione tra la divisione per materie e l'attività reale del ragazzo. Anche la nostra scuola non ha superato questo problema, anche se siamo l'unica scuola in Firenze e provincia che non boccia.

Cercando di fare un bilancio della sperimentazione si può dire che all'inizio c'erano tante cose positive, alcune anche negative. C'era una partecipazione dei genitori molto forte: da parte di noi insegnanti c'era la tendenza a fare programmi a volte generici e velleitari, ma c'era almeno l'indirizzo comune di dare grande importanza alla creatività (cosa che non si è realizzata). C'era grossa disorganizzazione; c'era una maggiore proiezione sul territorio, sul sociale; c'era anche la tendenza al missionariato, non a torto in quel momento; si presupponeva infatti la generalizzazione del tempo pieno che avrebbe dovuto risolvere la ghettizzazione della nostra scuola e tanti nostri problemi anche di orario volontario.

Oggi c'è un riflusso enorme dei genitori che si erano mossi, anche perchè all'interno dei partiti c'erano delle proposte ed una spinta verso la scuola e l'impegno in questo settore. Via via questo discorso è stato progressivamente abbandonato. I genitori hanno visto che i loro figli alle scuole superiori poi vengono bocciati (è mancata la riforma delle superiori che noi credevamo molto più vicina).

Nella scuola siamo scesi ad un livello più realistico, abbiamo lavorato di più per la programmazione. Il discorso della creatività però si è abbandonato completamente: anni fa vedevo disegni meravigliosi ai muri, fatti collettivamente (altro concetto regredito), cartelloni che avevano un grande significato a livello di comunicazione. Oggi stiamo nel chiuso delle nostre classi e quando parliamo di recupero lo intendiamo per lettere, matematica, lingue. Per l'inserimento reale degli handicappati abbiamo capito che ci vogliono forze maggiori, però anche su questo oggi c'è un grande riflusso; si fa pochissimo lavoro manuale, che può essere il terreno sul quale tanti «handicappati» si recuperano; per cui gli insegnanti che hanno avuto i casi più difficili oggi incominciano a dire che starebbero meglio in un istituto speciale. Insegnanti progressisti, compagni, che hanno lottato per il reale inserimento.

Marisa - Rendiamoci conto che la creatività, il lavoro manuale presuppongono davvero una struttura profondamente diversa, a partire dall'orario. Ci siamo accorti che i primi anni abbiamo fatto queste cose a nostre spese, potevano andare avanti se la sperimentazione si generalizzava, ma oggi ci rifiutiamo, giustamente, di fare i missionari. Il riflusso quindi non solo è dovuto alla paura delle bocciature alle superiori, ma anche al fatto che ci siamo accorti che dovevamo stare a scuola 24 ore su 24, per cui anche noi insegnanti di sinistra ci rifiutiamo di sottostare a questo «sfruttamento» da parte dello stato.

Gisella - Io volevo tornare un attimo indietro al bilancio della sperimentazione nella scuola dell'Isolotto. E' scomparso anche il discorso della proiezione della scuola sul territorio e sul sociale. E' in crisi il discorso dell'unitarietà della cultura, e di conseguenza anche il recupero diventa per le materie tradizionali, perchè non ci sono spazi per i ragazzi ad altro livello. Oggi ci siamo anche più tecnicizzati: se facciamo disegno dobbiamo imparare delle tecniche, se costruiamo una pompa idraulica facciamo prima il progetto, ed è anche giusto tutto questo. Però ci rimane il problema di come applicare la tecnica alla creatività e alla soggettività. Poi il discorso della socializzazione, da noi il lavoro di gruppo è completamente saltato. Tre anni fa sono arrivati per la prima volta nella nostra scuola ragazzi che non sapevano nè leggere, nè scrivere; si sposta quindi tutto il discorso. Inoltre una serie di strumenti che usavamo, come il ciclostile, la fotografia, ecc. sono arrivati completamente bruciati dalle elementari, perchè usati male. Una serie di strumenti di manualità e di comunicazione sono inutilizzabili.

Un altro discorso sul quale stiamo retrocedendo nella nostra scuola è quello dei libri di testo; abbiamo fatto dei bellissimi discorsi sulle biblioteche di classe sugli strumenti alternativi ecc., oggi ci ritroviamo al manuale spesso individuale.

Marisa - Il problema si deve rivolgere alle elementari; è vero che ci sono gli sbocchi alle superiori, ma è anche vero che dobbiamo vedere come prendiamo questi ragazzi. Quando non sanno nè leggere nè scrivere, qualunque tipo di programma salta. Dobbiamo incominciare a chiederci quali sono gli obiettivi che si propongono le elementari, e quindi quelli che ci proponiamo noi. Dirli sinteticamente non è facile: deve comunque essere una scuola non emarginante, non selettiva, deve valorizzare le attitudini e le capacità dei ragazzi, anche attraverso strumenti che ci devono essere (laboratori). Sviluppare le capacità critiche, cioè dare un metodo di lavoro, inoltre responsabilizzare, dare autonomia, quindi fare partecipare il ragazzo.

Qdl - Partendo dalla vostra esperienza, questo discorso di partecipazione, autoresponsabilizzazione, avete avuto modo di verificare che è possibile? E va a scapito della «preparazione di base?»

Marisa - La scuola dell'obbligo dovrebbe contemperare le due esigenze: socializzare e responsabilizzare il ragazzo e dare anche le conoscenze di base. Partendo da certi ragazzi e con un'organizzazione migliore del lavoro, noi avremmo potuto cercare di raggiungere i due obiettivi. La partecipazione è questione di metodo, di rapporto che si ha col ragazzo: si educa il ragazzo al non-autoritarismo ponendosi in un certo modo.

Qdl - Gli insegnanti compagni sono in crisi rispetto a questo discorso dell'autoritarismo

Elda - La critica era all'autoritarismo, non all'autorità o autorevolezza, e noi questo discorso lo abbiamo avuto sempre chiaro.

Marisa - Il ruolo dell'insegnante insomma risulta abbastanza definito, sia come gestore sociale di una serie di attività anche oltre la classe e la scuola, nell'ambito della realtà sociale, ma anche come organizzatore di cultura, e non più trasmettitore. C'è il discorso poi sindacale di organizzare il lavoro.

Luciano - E' il potere che non vuole cambiare la scuola e noi non siamo sufficientemente coscienti per cambiare le cose. Tutta la scuola dovrebbe essere sperimentale. La scuola deve essere un modello dinamico, mentre oggi essa è ferma. Con delle mini-riforme non si risolve nulla, anzi si dà spazio per tornare indietro; si ritorna alla scuola «seria» la scuola del «Bignami» evidentemente perchè noi non abbiamo le idee chiare.

L'inserimento degli handicappati ripropone il problema della scuola a misura del ragazzo; ogni ragazzo è un diverso (ce lo insegna Bruner, Piaget ecc...) per provenienza sociale, familiare...Ciari con «la grande disadattata» considerava tutti i bambini dei diversi. A distanza di dieci anni ci sembrava di avere vinto quella battaglia, oggi c'è chi auspica il ritorno alle differenziali.

I ragazzi che non vanno bene alle superiori sono quelli che mettono in crisi gli insegnanti, perchè hanno una mente critica. Freinet parlava nel '26 di manualità; in ogni classe c'è tanto da fare. Domani vado a Torino a presentare un libretto fatto da un insegnante di applicazioni tecniche insieme con quello di italiano e matematica. Hanno visto che il Comune faceva potare gli alberi, che poi buttava via. Si sono fatti dare questi alberi, hanno fatto dei progetti, verbalizzato quello che hanno fatto e costruito cavalli, panchine, scivoli per i giardini pubblici di Torino. Hanno fatto anche un conto di quanto hanno speso: 180.000 lire nei confronti di qualche milione che avrebbe speso il Comune. Questa scuola si è aperta al territorio, al sociale, ha lavorato non fuori dei programmi e non è una scuola sperimentale.

Marisa - E' quello che si intende per interdisciplinarietà. Teoricamente noi queste cose le abbiamo chiare, ma è tanto difficile la realizzazione pratica.

Luciano - La scuola deve avere come presupposto una motivazione; un ragazzo oggi non sa scrivere non solo perchè il maestro non è riuscito ad usare le tecniche Freinet, ma perchè non c'è più la necessità di scrivere. Oggi normalmente si telefona. Poco si è sentito parlare di corrispondenza scolastica, che è invece molto importante perchè stimola e appassiona; pensiamo al giornalismo con la vita quotidiana della classe. Sto pubblicando l'esprienza di Mario Lodi: un giornalino al giorno per i cinque anni delle elementari in una classe di 18 ragazzi, di cui 8 handicappati, ed uno celebro-leso.

Certo i mass-media hanno inciso. Oggi in Italia il consumo della carta stampata è uguale a quello del 1933 pur con l'aumento di popolazione che c'è stato. La Panini di Modena, per esempio, che produce fumetti e figurine, fattura 2 miliardi l'anno. Tutti i libri di testo della scuola elementare ammontano a 20 miliardi l'anno. Fumetti e *Famiglia Cristiana* (che vende 800.000 copie la settimana) sono le le ture più diffuse. Mentre si compera un giornale ogni 11 abitanti abbiamo questi altri fenomeni, segni di un peggioramento complessivo.

Elda - Questi esempi non possono essere generalizzati, noi siamo persone normali e non insegnanti eccezionali, e veniamo da una scuola che non ci ha dato nessuna manualità. Noi ci fermiamo all'aspetto progettuale, le idee che ci vengono incontrano ostacoli di tutti i tipi, specie il tempo. C'è anche mancanza di diffusione di tutte le esperienze fatte nelle scuole.

La mancanza di «basi» a livello delle scuole superiori va verificata. Ho appena incontrato una mia ex-alunna che ha preso cinque, alle magistrali, nel primo tema: le mancava la punteggiatura e ha scritto «li uomini» invece che «gli». Lei si è alzata e ha contestato, trascinando la classe, nella valutazione dei compiti. Bisogna quindi stare attenti a cosa significa questa mancanza di basi. Non abbiamo un progetto chiaro di struttura di scuola diversa, ma bisogna incominciare a pensarci seriamente. Siamo su due piani e livelli diversi rispetto agli insegnanti delle superiori. Compagni o non compagni, alle superiori vogliono partire da un certo livello.

Luciano - L'annuario statistico del '77 fornisce questi dati: 32,4% della popolazione italiana è analfabeta e il 44,2% ha solo la licenza elementare. Cioè il 76,6% è sotto i livelli minimi, malgrado la Costituzione. Non è anche questo un problema su cui riflettere?

[a cura di Gisella Filippi ed Ermanno Bonomi]

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 7 novembre 1978	
Roberto di ritorno dall'Algeria	10.000
Coll. Dp Rozzano (Mi)	41.000
Pino di Budrio (Bo)	3.000
Annibale (Bo)	1.500
Giusy Pacifico (Bo)	2.000
Fabio Tugnoli (Bo)	5.000
Alberto Agricola (Bo)	5.000
Coll. unitario (Bo)	20.000
Gloria e Dino Carugate (Mi)	10.000
Dp Caronno Pertusella	8.000
Ibm Vimercate	1.000
Alfonso Lorelli Amantea (Cs)	5.000
Compagni Dp Abbadia di Montepulciano (Si)	10.000
Corrado Lamberti Lenno (Co)	7.000
Giovanni Ghibellini Sulmona	2.000
Dp (Pv)	60.000
Un gruppo di lavoratori della Cino del Duca di Bresso (Mi) come contributo per l'abbonamento al Qdl ai compagni de: Il punto Gcr i Bari	10.000
Impegno mensile	
Stefano Merli (Mi)	10.000
Ccp	
Visentin Diego Lendinara	2.000
Viola Giacomo Pozzuolo del Friuli (Ud)	4.000
Fenoglio Luigi Riv Skf Bagnolo Piemonte	5.000
Una lettrice (Anna) Novara	20.000
Prinzio Roberto Villar Perosa	10.000
Per tenere in piedi il giornale dell'opposizione di classe Pons Mauro Pinasca	10.000
Coll. Dp Racconigi	40.000
Maurizio e Lino di Paullo (Mi)	10.000
Lav. Ibm (Mi)	7.000
Rossella e Maddalena Monza	15.000
Coll. Dp Siemens Elettra (Mi)	7.000
Diffondendo il Qdl Coll. Dp Università Camerino	7.000
Dp Fermo (Ap)	7.000
Cellula Dp Ponte S. Giovanni (Pg)	83.500
Mariolina Nicastro Traversetolo	5.000
Gianni (Pc)	10.000
Festa Dp Prato	100.000
Dp Chianciano	36.000
Riccardo Bosco Levico T.	10.000
Trombin Paolo Dossobuono (Vr)	10.000
Impegno mensile	
Antonello (Ca)	10.000
Tot. cont.	**220.500**
Tot. Ccp	**408.500**
Tot. gior.	**629.000**
tot. prec.	**32.800.505**
Tot. comp	**33.429.505**

Agenda

CAMERINO (MC)

A cura della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Camerino si svolgerà da venerdì 10 a domenica 12 novembre un convegno internazionale su *«Legislazione eccezionale e ordine pubblico: crisi dello stato di diritto nei paesi di capitalismo avanzato»*. Questo il programma dei lavori:

Venerdì 10 - Ore 10 Apertura del convegno. Ore 10,30: *«L'esperienza italiana»*. Relatori: Ambrosini, Baldassarre, Bobbio, Bricola, Rodotà, Senese, Stame.

Ore 16,30: *«L'esperienza della Rft»* Relatori: Joannes Agnoli, Klause Offe, Utricht Traus.

Sabato 11 - Ore 9: *«L'esperienza francese»*. Relatori: Jean Francois Biet, Etienne Bloch, Robert Charvin, Gerard Soulier.

Ore 11 *«L'esperienza nel Regno Unito e negli Usa»*. Relatori: Joe Jacob, Paul Mc Quire, David Schift, Arnaldo Testi.

Ore 15,30: Discussione generale.

Domenica 12 Ore 9: *«Le convenzioni internazionali contro il terrorismo»*. Relatori: Jacques Borricand, Giorgio Gaja.

I materiali del convegno sono disponibili a partire da giovedì 9 presso la segreteria della facoltà.

I compagni di Democrazia Proletaria intenzionati a partecipare si possono rivolgere per la sistemazione a Franco Danieli tel. 0737-2573 oppure 3160.

Anno 5° numero 243 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)